



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Corso di laurea magistrale in Relazioni internazionali

Cattedra di Politica comparata

**L'OCCUPAZIONE FEMMINILE E LE POLITICHE
PER LA FAMIGLIA:**
un'analisi comparata tra i paesi dell'Europa settentrionale
e dell'Europa meridionale

RELATORE

Prof. Raffaele De Mucci

CANDIDATA

Sara Di Pietro

Matr. 634922

CORRELATORE

Prof.ssa Ingrid Salvatore

Anno accademico 2018/2019

RINGRAZIAMENTI

I primi ringraziamenti vorrei rivolgerli al professor Raffaele De Mucci e alla Dott.ssa Rosamaria Bitetti, per la disponibilità, l'attenzione e il costante supporto con cui mi hanno guidato durante la stesura di questa tesi. Ringrazio anche la mia correlatrice, la professoressa Ingrid Salvatore, per i preziosi consigli che ha saputo fornirmi.

Desidero inoltre ringraziare tutta la mia famiglia per essere stata sempre al mio fianco e, in particolare, mio padre e mia madre. Senza di voi tutto questo non sarebbe stato possibile.

Infine, vorrei ringraziare i miei amici. Grazie a tutti coloro che, in questi anni, hanno condiviso con me un percorso così bello e importante, aiutandomi a superare ogni momento di apparente difficoltà.

“Gender equality is more than a goal in itself. It is
a precondition for meeting the challenge of
reducing poverty, promoting sustainable
development and building good governance”

Kofi Annan, 1998

Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: STATO DELL'ARTE	4
CAPITOLO II: I REGIMI DI WELFARE APPLICATI IN EUROPA IN RELAZIONE AL TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE	15
2.1 La classificazione dei regimi di welfare proposta da Gauthier (2002).....	17
2.2 La classificazione dei regimi di welfare proposta da Thévenon (2011).....	20
2.3 L'impiego femminile e il ruolo delle istituzioni.....	23
2.4 Le relazioni tra family policies e il tasso di occupazione femminile	25
2.4.1 La spesa pubblica e le agevolazioni fiscali per i nuclei familiari (supporto "in cash")	27
2.4.2 La copertura e l'affidabilità dei servizi (supporto "in kind").....	29
2.4.3 I congedi a tutela della genitorialità (supporto "in time").....	30
CAPITOLO III: IL QUADRO METODOLOGICO	34
3.1 L'analisi comparata	34
3.2 L'operazionalizzazione dei dati.....	37
3.2.1 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno "in cash"	38
3.2.2 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno "in kind"	42
3.2.3 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno "in time"	45
3.2.4 La relazione tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile.....	48
CAPITOLO IV: I RISULTATI	50
4.1 La variabile indipendente	50
4.1.1 Il supporto "in cash".....	50
4.1.2 Il supporto "in kind"	54
4.1.3 Il supporto "in time".....	56
4.1.4 "In cash, in kind, in time": una sintesi dei risultati	59
4.2 La variabile dipendente	60
4.3 La discussione dei risultati	61
4.4 I Limiti e le validità della ricerca.....	63
CONCLUSIONE	65
BIBLIOGRAFIA	68
SITOGRAFIA	71
RIASSUNTO	73

INTRODUZIONE

Secondo i più recenti dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il tasso di occupazione maschile risulta essere ancora oggi più elevato rispetto al tasso di occupazione femminile in tutti i paesi europei. Nonostante, negli ultimi anni, gli sforzi compiuti da gran parte degli Stati membri dell'OCSE abbiano permesso di rimuovere alcune delle barriere di accesso al mercato del lavoro che incidavano sui tassi di occupazione femminile, significative differenze persistono a livello nazionale: la continua riduzione del divario occupazionale e l'attenzione crescente verso l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro non sembrano sufficienti ad assicurare la parità di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne.

Per questo motivo, tale ricerca si pone l'obiettivo di analizzare la correlazione tra l'occupazione femminile e il contesto istituzionale di uno Stato attraverso lo studio delle politiche sociali per la famiglia, al fine di stabilire se le differenze transnazionali relative ai tassi di occupazione femminile in alcuni paesi europei possano dipendere dai diversi regimi di welfare state. Dunque, la domanda di ricerca formulata per questa tesi è la seguente: *“cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?”*. Questa domanda deriva dalla volontà di comprendere in che modo la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia scoraggiata in alcuni Stati. L'ipotesi, elaborata in risposta alla domanda di ricerca, si basa sull'assunzione che laddove il regime di welfare di uno Stato preveda una maggiore presenza di politiche di sostegno alla famiglia (politiche di congedo, sussidi economici e servizi di assistenza all'infanzia), si avrà un livello di occupazione femminile più alto. Infatti, qualora tale ipotesi fosse confermata, uno Stato potrebbe avere interesse a comprendere quali misure politiche adottare per favorire l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e ridurre il divario occupazionale fra uomini e donne.

Il lavoro è strutturato nel seguente modo. Il primo capitolo si occupa di fornire un'analisi della letteratura presente sul tema dell'occupazione femminile, approfondendo i tre principali approcci utilizzati per studiare l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e spiegare il divario occupazionale fra uomini e donne. L'approccio di macro-livello, che si occupa di valutare l'impatto delle istituzioni, presenti all'interno di uno Stato, sull'occupazione femminile, sarà analizzato facendo riferimento alle ricerche effettuate

da Gøsta Esping-Andersen (1990), Ariane Hegewisch e Janet C. Gornick (2011) e Olivier Thévenon (2011). Per l'approccio di micro-livello, che focalizza l'attenzione sul rapporto tra l'individuo e la società, considerando l'impatto di fattori individuali sulla forza lavoro femminile nei diversi Stati, si farà riferimento alle ricerche condotte da Evelina Panayotova e April Brayfield (1997) e Catherine Hakim (2002). Infine, per l'approccio di micro-macro livello, in cui sia i fattori individuali che i fattori istituzionali incidono sul tasso di occupazione femminile, si terrà conto dello studio di Rachel A. Rosenfeld, Mark E. Van Buren e Arne L. Kalleberg (1998). Per ognuno di questi approcci utilizzati, si individueranno debolezze e punti di forza, con l'obiettivo di motivare la scelta del metodo selezionato per questo studio.

Il secondo capitolo, dopo aver descritto il mutamento delle esigenze della società scaturito in seguito alla destrutturazione dei modelli tradizionali di ruolo legati al genere, indaga le risposte politiche costruite a fronte di tale mutamento da parte dei governi nazionali europei, attraverso un'analisi dettagliata delle comparazioni effettuate da Anne Gauthier (2002) e Olivier Thévenon (2011). Descrivendo le principali caratteristiche dei modelli di clusterizzazione applicati in queste ricerche per i paesi oggetto di studio e effettuando un'analisi della metodologia in esse utilizzata, si giunge alla spiegazione del ruolo svolto dal contesto istituzionale sulle variazioni del tasso di occupazione femminile. In particolare, vengono presentate le tre differenti forme di sostegno statale che risultano essere strettamente correlate ad un'aumentata partecipazione delle donne al mercato del lavoro (supporto *in cash, in kind, in time*), pervenendo alla formulazione dell'ipotesi precedentemente ricordata.

Il terzo capitolo fornisce una descrizione dettagliata delle diverse fasi attraverso le quali è stato sviluppato il metodo applicato in questa ricerca. In particolare, si discutono le scelte effettuate al fine di condurre un'analisi comparata che si concentrasse su due cluster di paesi, ovvero i paesi dell'Europa settentrionale e i paesi dell'Europa meridionale. Inoltre, attraverso l'analisi della metodologia applicata in tale ricerca, vengono presentate le variabili e i metodi di raccolta e di operatività dei dati, introducendo gli indicatori, relativi alle tre diverse forme di sostegno statale, selezionati per studiare il regime di welfare degli Stati.

Infine, il quarto capitolo mostra i risultati della ricerca condotta. Affrontando una discussione finalizzata ad individuare la relazione positiva tra le politiche per la famiglia

e l'occupazione femminile, l'ipotesi formulata per questa ricerca viene confermata. L'ultima sezione di questo capitolo è incentrata sull'analisi dei limiti e delle validità di tale studio.

Questa ricerca prende le mosse dall'idea che un incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro sia possibile negli Stati in cui l'attenzione dei governi nazionali sia rivolta alla famiglia, consentendo agli individui di ogni società di raggiungere un perfetto bilanciamento tra gli impegni privati e gli impegni professionali nel corso della vita.

CAPITOLO I: STATO DELL'ARTE

Nel corso degli anni la variazione del tasso di occupazione femminile negli Stati ha suscitato l'interesse di numerosi ricercatori, soprattutto nel contesto europeo. Gli ultimi cinque anni sono stati caratterizzati da un aumento significativo della media europea (attualmente pari al 64.0%) del tasso di occupazione delle donne, in età compresa tra i venti e i sessantaquattro anni (OCSE, 2019a). Nonostante ciò, significative differenze persistono a livello nazionale: la continua riduzione del divario occupazionale e l'attenzione crescente verso l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro non sembrano sufficienti ad assicurare la parità di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne. A riprova di ciò, secondo i più recenti dati OCSE, il tasso di occupazione maschile risulta essere ancora oggi più elevato rispetto al tasso di occupazione femminile in tutti i paesi europei. Tuttavia, se in alcuni Stati i limiti strutturali che incidono sui tassi di occupazione sembrano essere stati superati (è questo il caso di Paesi come la Germania, la Norvegia, la Svizzera), in altri il mercato del lavoro femminile continua ad essere fortemente penalizzato e caratterizzato da una riduzione della quantità di lavoro disponibile per le donne (è il caso di Paesi come l'Italia, la Grecia, la Spagna) (OECD, 2019a). Per questo motivo, il confronto tra i tassi di occupazione femminile e il comportamento delle donne nei diversi Stati, in una prospettiva comparata, ha rappresentato (e rappresenta tuttora) un tema interessante da un punto di vista sociologico.

Le molteplici modalità con cui si è cercato di fare chiarezza sulle difficoltà che caratterizzano questo settore del mercato consentono di spiegare in che modo sia possibile incrementare l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. La necessità di favorire un aumento del tasso di occupazione femminile deriva dalla recente consapevolezza secondo cui una maggiore valorizzazione della forza lavoro femminile rappresenterebbe un potenziale di crescita economica, quindi un fattore fondamentale per l'aumento del benessere della popolazione di ogni Stato.

Numerose analisi hanno considerato le conseguenze sull'occupazione femminile di alcuni *key factors*: cambiamenti strutturali nell'economia, politiche sociali per la famiglia (assistenza all'infanzia, forme di garanzia per la maternità, flessibilità oraria), norme sociali, cultura ed ideologia di genere ecc. La letteratura sul tema è cospicua. Di seguito verranno presentate alcune delle ipotesi formulate sul tema dell'occupazione

femminile. In particolar modo, verranno approfonditi i tre principali approcci utilizzati per studiare l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e comparare le differenze transnazionali esistenti nel tasso di occupazione femminile.

L'occupazione femminile viene indagata attraverso tre diversi approcci (Van der Lippe & Van Dijk, 2002, p. 221-223): l'approccio di macro-livello, l'approccio di micro-livello, e l'approccio di livello micro-macro.

L'approccio di macro-livello valuta l'impatto delle istituzioni, presenti all'interno di uno stato, sull'occupazione femminile. Tra gli studiosi che hanno utilizzato questo tipo di approccio, assume rilevanza la ricerca condotta da Gøsta Esping-Andersen nel 1990 in cui il sociologo si occupa di fornire una classificazione dei sistemi di welfare dei paesi dell'Occidente in tre diversi regimi, analizzando numerosi fattori, tra cui la struttura occupazionale di uno stato (Esping-Andersen, 1990).

La distinzione effettuata da Esping-Andersen (1990) tra regime di welfare liberale (*liberal welfare state*), regime di welfare socialdemocratico (*social democratic welfare state*) e regime di welfare conservatore-corporativo (*corporatist welfare state*) avviene in seguito all'osservazione delle politiche attuate nei Paesi occidentali e dei livelli di *de-mercificazione* (*decommodification*) in essi presenti.

Per *de-mercificazione* Esping-Andersen (1990) intende "la misura in cui gli individui e le famiglie riescono a vedere garantito uno standard di vita socialmente accettabile indipendentemente dalla partecipazione al mercato del lavoro". I modelli di welfare state individuati da Esping-Andersen si caratterizzano per livelli differenti di *de-mercificazione*: ciò determina differenti modelli occupazionali, a seconda delle caratteristiche del regime statale esistente.

Nei paesi in cui è presente un regime di welfare conservatore si può osservare una riduzione significativa del tasso di occupazione femminile. Differentemente da quest'ultimo regime di welfare, i paesi socialdemocratici vedono un tasso elevato di partecipazione femminile alla forza lavoro: ciò accade perché in tali paesi sono presenti politiche volte ad una massimizzazione dell'offerta, in grado di favorire la partecipazione di tutte le categorie sociali al mercato del lavoro.

Nei regimi di welfare di tipo liberale, invece, in cui la domanda di lavoro è fortemente controllata dal mercato, il tasso di occupazione delle donne è più basso (Esping-Andersen, 1990).

La tesi sostenuta da Esping-Andersen (1990) mostra la stretta correlazione esistente tra le politiche sociali, l'occupazione femminile e la struttura del mercato del lavoro:

l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro rappresenta un'importante leva economica perché, al fine di conciliare meglio impegni lavorativi e impegni familiari, la richiesta di servizi a sostegno della famiglia da parte delle donne genera la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi, coperti da una maggiore offerta di lavoro femminile. Tale circolo vizioso è in grado di spiegare il motivo per cui paesi con tassi di disoccupazione molto bassi sono caratterizzati anche da elevati tassi di occupazione femminile.

La tripartizione dei regimi di welfare state effettuata da Esping-Andersen (1990) è interessante per un duplice motivo: da un lato chiarisce l'interdipendenza esistente tra la struttura del mercato del lavoro e il contesto istituzionale, in quanto emergono differenti livelli di occupazione a seconda del sistema statale che si tiene in considerazione; dall'altro lato induce a riflettere sul ruolo cruciale giocato dal contesto sociale sulle scelte lavorative delle donne. Ciononostante, la classificazione effettuata da Esping-Andersen (1990) è, per certi versi, troppo ampia: sostenere che la variazione nei tassi di occupazione femminile dipenda dalle regole esistenti in un determinato regime di welfare, non permette di cogliere appieno le differenze transnazionali. Se è vero che il contesto istituzionale e il contesto sociale incidono sulle scelte lavorative delle donne, è anche vero che non influenzano tutte le donne nello stesso modo ed in ogni Stato.

Per questo motivo, è rilevante capire in che modo la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è scoraggiata: quale contesto istituzionale? Quali regole? Quali politiche? Tali domande richiedono, per certi aspetti, un'indagine differente, pur tenendo conto dell'importanza delle barriere di accesso al mercato esistenti all'interno di uno Stato.

Hegewisch & Gornick (2011, p.119-121) sostengono che la maggior parte dei paesi industrializzati abbia attuato politiche per ottenere un bilanciamento tra gli impegni professionali e gli impegni privati e hanno concentrato la loro analisi su alcune delle politiche che riescono ad incrementare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro, ridurre il divario retributivo di genere e incentivare un'equa ripartizione dei compiti tra uomo e donna. Hegewisch & Gornick (2011, p.122) suddividono tali politiche in macro-aree: politiche di congedo, politiche che riguardano la flessibilità oraria a livello lavorativo e politiche di assistenza all'infanzia.

La presenza di efficienti *family policies* all'interno di uno Stato favorisce l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. L'individuazione di un *family package* ben definito

permette di analizzare meglio le differenze nei tassi di occupazione femminile ma non tiene conto del fatto che, pur condividendo elementi comuni a livello nazionale, l'entità e la natura dei sostegni stabiliti dalle singole politiche variano di Stato in Stato. Questi ultimi due aspetti sono fondamentali e incidono significativamente sulle scelte delle donne che decidono di distribuire equamente il tempo che hanno a disposizione nell'arco della giornata tra impegni lavorativi e impegni familiari: laddove emerge la presenza di politiche sociali generose, la percentuale di donne disoccupate diminuisce. Ciononostante, l'individuazione di un *family package* comune a tutti gli Stati è rischiosa: è possibile che Stati con caratteristiche economiche e demografiche tra loro diverse, richiedano una differente combinazione di politiche.

In merito, Olivier Thévenon (2011, p.58-60), pur studiando l'occupazione femminile con un approccio di tipo macro, decide di esaminare le differenze tra paesi focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche specifiche degli strumenti di sostegno alle famiglie, stabilendo che le politiche per la famiglia perseguono sei obiettivi principali: riducono la povertà e forniscono sostegno economico; garantiscono compensazioni economiche per il costo dei bambini; favoriscono l'occupazione; promuovono l'equità di trattamento tra i generi; forniscono supporti per l'assistenza alla prima infanzia; stimolano l'aumento dei tassi di natalità.

La ricerca condotta da Thévenon (2011) permette di evidenziare il modo in cui differiscono le politiche nella progettazione degli strumenti di sostegno alla famiglia, per ottenere un effettivo incremento dell'occupazione femminile. L'equilibrio tra i sei obiettivi politici stabiliti da Thévenon (2011), differendo di Stato in Stato, modella le misure politiche che vengono adottate, offrendo una valutazione completa della copertura statale di alcune delle *family policies* esistenti.

Il merito di Thévenon (2011), indubbiamente, è quello di aver individuato obiettivi specifici delle politiche per la famiglia e, sulla base di questi, aver analizzato le principali forme di sostegno statale: durata dei congedi, prestazioni e agevolazioni fiscali per le famiglie e servizi di assistenza all'infanzia. Il problema di fondo resta, però, specificare le modalità con cui politiche correlate interagiscono tra loro e come tali interazioni, prendendo in considerazione altri fattori, modellano i tassi di occupazione femminile. Infatti, la maggior parte degli approcci di macro-livello ignora le differenze presenti tra i diversi Stati in merito al livello di istruzione, cultura, età, stato civile della popolazione: un'analisi onnicomprensiva sul tema dell'occupazione femminile non può prescindere dalla considerazione di tali elementi.

L'approccio di micro-livello, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra l'individuo e la società, considera l'impatto di fattori individuali, come le preferenze, i comportamenti, i ruoli di genere, sulla forza lavoro femminile nei diversi Stati.

Uno studio particolarmente interessante da questo punto di vista viene condotto da E. Panayotova & A. Brayfield (1997): questa ricerca, utilizzando un quadro comparativo, indaga la relazione esistente tra le caratteristiche presenti a livello individuale, come lo stato lavorativo e lo stato civile, e gli atteggiamenti di ruolo di genere in una società di mercato statale (nello specifico, l'Ungheria) e una società capitalista (nello specifico, gli Stati Uniti d'America), evidenziando l'esistenza di una relazione tra la struttura sociale e l'ideologia di genere. I due contesti nazionali, nel periodo in cui vengono analizzati, sembrano offrire una struttura del mercato del lavoro molto simile. L'ipotesi formulata da E. Panayotova & A. Brayfield (1997) mostra come, nonostante le politiche attuate dallo Stato in cui era presente una società di mercato statale fossero più favorevoli alle donne, ponendo attenzione anche ai servizi di assistenza all'infanzia e ad una maggiore parità fra i sessi, in realtà nella società capitalista emerge un atteggiamento maggiormente egualitario nei confronti dell'occupazione femminile. Dunque, la tesi sostenuta, indipendentemente dai paesi presi in esame, è che non necessariamente migliori caratteristiche istituzionali incidono in modo positivo sulle caratteristiche individuali o, come in questo caso, sull'idea che la maggior parte degli uomini e delle donne, che vivono in una società con un sistema statale più efficiente, possiede sull'occupazione femminile (Panayotova & Brayfield, 1997).

Lo studio effettuato da Panayotova e Brayfield (1997) è interessante perché, pur tenendo in parte conto del quadro istituzionale, quindi delle implicazioni derivanti dalla presenza o dall'assenza di politiche sociali favorevoli alle donne, dimostra come il tasso di occupazione femminile in uno Stato subisca l'influenza dell'ideologia dominante in quel determinato Stato: a seconda del ruolo attribuito alla donna all'interno della società, la percentuale di donne che partecipa al mercato del lavoro tende ad aumentare o a diminuire. Tale percezione non deve essere sottovalutata perché, nonostante negli ultimi anni si siano compiuti numerosi passi in avanti per ottenere una maggiore uguaglianza di genere nel mercato del lavoro, rimangono aperte questioni legate ad un'effettiva parità di trattamento tra uomini e donne, talvolta da considerarsi ancora irrealizzabile in alcuni contesti nazionali, a causa di retaggi culturali oramai anacronistici. Tuttavia, un approccio di questo tipo genera un problema diverso da quelli finora considerati: effettuare uno studio che riguardi soltanto due Stati molto diversi tra loro, nonostante

una struttura del mercato simile nel periodo analizzato, rischia di giungere a conclusioni affrettate sull'importanza dei fattori individuali. In questo modo, infatti, è difficile giustificare una variazione nel tasso di occupazione femminile: in assenza di valutazioni a priori sul ruolo dell'uomo e della donna in una società, si potrebbe comunque ipotizzare un aumento dell'occupazione femminile in uno Stato?

Differentemente dallo studio sopracitato, pur avvalendosi di un approccio di micro-livello, Fortin (2005) studia l'impatto degli atteggiamenti di genere sul tasso di occupazione femminile in venticinque paesi OCSE e sostiene che tassi di occupazione negativi e ampio divario retributivo di genere siano fortemente associabili ad opinioni discriminatorie nei confronti delle donne o ad una concezione del modello familiare tradizionale. Secondo Fortin (2005) la cultura di genere esercita un effetto indipendente sul tasso di occupazione delle donne: per questo motivo, è interessante non trascurare l'impatto dei fattori culturali in un'indagine comparativa sull'occupazione femminile. Quando non si tiene conto delle possibili variazioni derivanti dall'influenza esercitata dalla cultura di genere, l'impatto dei fattori istituzionali tende ad essere sovrastimato. Come sostiene Fortin (2005, p.433) “valori passati possono essere considerati dei predittori dei tassi di occupazione futuri”: tali valori possono fornire, così come le politiche familiari, una valida spiegazione delle differenze esistenti tra paesi nei tassi di occupazione femminile.

Il merito di Fortin (2005) è quello di aver compreso la correlazione esistente tra atteggiamenti del ruolo di genere e posizione delle donne nel mercato del lavoro, tanto da arrivare a ritenere che la percezione del ruolo delle donne potrebbe essere causa, ancora oggi, di un possibile rallentamento nel raggiungimento di una convergenza tra i salari maschili e femminili. Come sopra evidenziato, sebbene sia difficile abbattere le barriere culturali, il contesto politico in cui una donna decide di intraprendere una carriera lavorativa è decisivo. Tale approccio non ne tiene conto, ignorando come un cambiamento strutturale della società, e quindi dell'ideologia in essa dominante, possa avere origine da un sistema politico efficiente.

Allo stesso modo, Hakim (2002) ha elaborato una *preference theory*, con cui spiega la scelta delle donne di entrare o uscire dal mercato del lavoro. Questa teoria, nel motivare le scelte delle donne tra lavoro e vita privata, ritiene che lo stile di vita, i valori e le preferenze individuali siano gli unici fattori determinanti per ottenere buoni risultati nel mercato del lavoro femminile. Partendo dal presupposto secondo cui i cambiamenti sociali ed economici dell'ultimo ventennio hanno reso, per la prima volta nella storia,

le scelte delle donne totalmente libere, Hakim (2002, p.434 ss.) sostiene che nelle società moderne avanzate esistano tre tipologie di donne (a cui riferire tre diversi stili di vita): donne adattive, donne incentrate sul lavoro e donne incentrate sulla casa.

Le donne “adattive” rappresentano, secondo Hakim (2002), la maggioranza della popolazione femminile: combinano impegni professionali e impegni privati e sono caratterizzate dalla ricerca costante di un equilibrio lavoro-famiglia, così da distribuire in modo paritario le ore che hanno a disposizione nell’arco della settimana; le donne incentrate sul lavoro rappresentano una minoranza della popolazione femminile e, attribuendo priorità assoluta alla carriera e a tutto ciò che attiene alla sfera pubblica, solitamente decidono di non concepire un figlio; le donne incentrate sulla casa decidono consapevolmente di non ottenere un lavoro retribuito, si occupano degli impegni familiari e sono più propense ad avere una famiglia numerosa.

Queste tre categorie di donne, avendo stili di vita e preferenze lavorative estremamente differenziate tra loro, hanno una diversa reattività alle politiche pubbliche: ciò è facilmente intuibile perché una donna incentrata sul lavoro e interessata a rimanere nel mercato del lavoro sarà maggiormente favorevole, per esempio, ad un’espansione delle politiche per la famiglia, avendo esigenze di *work-life balance* maggiori rispetto ad una donna che decide di occupare le sue ore dedicandosi interamente agli impegni familiari. Per questo motivo, la teoria delle preferenze prevede che “[...] gli uomini manterranno il loro dominio nel mercato del lavoro, nella politica e in altre attività competitive perché solo una minoranza di donne è disposta a dare la priorità al proprio lavoro (o altre attività nella sfera pubblica) allo stesso modo degli uomini” (Hakim, 2002, p. 437).

I modelli occupazionali delle donne nel corso della vita, da questo punto di vista, sembrerebbero non dipendere soltanto da un sistema di welfare statale avanzato ma anche dalle preferenze individuali, dalla cultura e dai valori che spingono una donna a compiere una determinata scelta. In tal senso è accettabile pensare che se si decidesse di considerare anche l’incidenza delle caratteristiche istituzionali, quindi se uno Stato decidesse di fornire concretamente aiuto alle donne lavoratrici, potrebbe non esserci un cambiamento significativo nei tassi di occupazione femminile: l’unico cambiamento riguarderebbe la dimensione dei tre gruppi di donne (adattive, incentrate sul lavoro, incentrate sulla casa) dal momento che, soprattutto nelle società più prospere, le politiche pubbliche potrebbero favorire una categoria di donne piuttosto che un’altra. Ciononostante, favorire una categoria di donne e, nello specifico, favorire le donne

“adattive” significherebbe, in ogni caso, aumentare la percentuale delle donne disposte ad ottenere un lavoro, indipendentemente dal tipo di attività svolta.

La distinzione effettuata da Hakim (2002) è interessante perché attribuisce un ruolo di primaria importanza alle scelte individuali delle donne: è indubbio che la decisione di non lavorare o entrare nel mercato del lavoro venga presa consapevolmente e vari, nel corso della vita, in base ad innumerevoli eventi come, per esempio, la nascita di un figlio. La difficoltà, allora, sta nel capire il motivo per cui, a parità di altre condizioni, soltanto una minoranza di donne, all'interno di uno Stato, sia disposta ad attribuire priorità alla sfera lavorativa. La spiegazione fornita da Hakim (2002) in merito alle donne “adattive” è debole. Dato l'attuale tenore di vita delle famiglie e, quindi, la necessità di un nuovo reddito, è legittimo credere che la vita lavorativa delle donne si avvicini sempre di più al modello di occupazione maschile e che la mancata partecipazione delle donne al mercato del lavoro, talvolta, possa dipendere dal fatto che queste ultime non sempre hanno possibilità di scegliere tra impegni familiari e impegni lavorativi.

Complessivamente, per spiegare le differenze tra i paesi analizzando gli effetti delle caratteristiche individuali sul lavoro delle donne, gli approcci di micro-livello si limitano a descrivere, senza alcun riferimento dettagliato, le caratteristiche riguardanti la struttura socioeconomica di uno Stato.

Ammesso che l'insieme delle considerazioni fin qui esposte sia valido, l'approccio di micro-macro livello, che unisce fattori individuali e fattori istituzionali per spiegare variazioni nel tasso di occupazione delle donne, sembra essere un ottimo punto di partenza quando si decide di indagare un tema complesso come il lavoro femminile ma, come si avrà modo di constatare, non è esente da critiche.

Un approccio di questo tipo, nella letteratura, è stato utilizzato da Rosenfeld, Van Buren, & Kalleberg (1998): l'analisi riguarda l'occupazione delle donne in posizioni di maggiore responsabilità all'interno delle imprese e viene condotta in riferimento a nove democrazie industrializzate. Le differenze tra i paesi vengono controllate utilizzando un modello “multilivello”: per ogni paese si fa riferimento a dati ottenuti da sondaggi condotti a livello individuale (sesso, età, stato civile) e a dati istituzionali. L'ipotesi di Rosenfeld, Van Buren, & Kalleberg (1998) è che una maggiore disuguaglianza di genere e, di conseguenza, una minore responsabilità all'interno delle imprese in capo alle donne si verifichi negli Stati in cui è presente una condizione socioeconomica maggiormente favorevole all'individuo e politiche sociali valide (per esempio, politiche che

garantiscono una durata complessiva del congedo di maternità piuttosto lunga, maggiori possibilità di ottenere una retribuzione più elevata, maggiore flessibilità oraria a livello lavorativo ecc.). L'ideologia di genere e le caratteristiche istituzionali sembrano spiegare, nella ricerca condotta da Rosenfeld, Van Buren, & Kalleberg (1998), le differenze tra i paesi in termini di parità di accesso tra uomini e donne a posizioni prestigiose nel mercato del lavoro.

Approcci di micro-macro livello, come questo appena approfondito, rischiano però di non riuscire a delimitare i campi di influenza determinati rispettivamente da micro fattori e da macro fattori, ovvero non è possibile individuare con certezza se variazioni nel tasso di occupazione femminile tra Stati dipendano maggiormente da ideologia di genere, fattori culturali, attitudine al ruolo della donna, percezione della distribuzione dei compiti tra uomo e donna oppure dall'esistenza di preferenze individuali o dalla presenza (o assenza) di un quadro politico ben definito. Per questo motivo, sebbene il pregio sia quello di aver evidenziato la stretta correlazione esistente tra macro fattori e micro fattori, non è possibile individuare la predominanza di uno dei due fattori sull'altro.

L'analisi dei principali approcci con cui è stato affrontato il tema dell'occupazione femminile ci pone davanti ad un interrogativo: cosa spiega la variazione nel tasso di occupazione femminile tra Stati? Come sopra esaminato, è difficile determinare un metodo di indagine per un tema complesso come l'occupazione femminile. Ciononostante, effettuare uno studio attraverso un micro-approccio risulta complicato per due ragioni diverse: da un lato, l'analisi di fattori come l'ideologia di genere, la cultura, la percezione della distribuzione dei compiti tra uomo e donna in una società richiede numerose risorse, in termini economici e temporali; dall'altro lato focalizza l'attenzione su aspetti che, per scelta, in questa ricerca, non rappresentano un interesse primario. Come sopra descritto, le ricerche degli studiosi, nell'analizzare le differenze nei tassi di occupazione femminile tra Stati a seconda del tipo di regime esistente, hanno focalizzato l'attenzione sulla relazione esistente tra una determinata politica familiare e il tasso di occupazione femminile: ognuna di esse, considerata singolarmente, ha determinato un aumento del tasso di occupazione femminile nei casi studiati. Pur non essendo tali politiche esenti da critiche, è stato possibile stabilirne l'effetto positivo: l'ipotesi che emerge dalle ricerche disponibili è che maggiori e più efficienti politiche per la famiglia favoriscono l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. Ciò richiede

la valutazione dell'impatto di un insieme di politiche sulla struttura del mercato del lavoro, piuttosto che di una singola politica.

Partendo da questo presupposto, il modello applicato da Thévenon (2011) in *Family Policies in OECD Countries: A Comparative Analysis* risulta essere il punto di partenza più adatto al nostro caso, in quanto maggiormente coerente con la domanda di ricerca di questa tesi.

Thévenon (2011), infatti, diversamente da numerosi altri ricercatori, facendo riferimento ad un'indagine comparativa condotta da Gauthier (2002, p.452 ss.) in cui venivano raggruppati alcuni paesi in quattro diversi gruppi in base al tipo di regime esistente al loro interno (regime socialdemocratico, regime conservatore, regime dell'Europa meridionale, regime liberale), decide di esaminare le differenze esistenti in termini di politiche per la famiglia, valutando la presenza nei paesi di "pacchetti di politiche familiari ampiamente comparabili" (Thévenon, 2011, p. 58). I cinque cluster di paesi individuati da Thévenon (2011, p.60) sono i seguenti:

- Paesi anglosassoni: Australia, Canada, Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito, Stati Uniti d'America.
- Paesi dell'Europa settentrionale: Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia.
- Paesi dell'Europa continentale: Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Svizzera.
- Paesi dell'Europa meridionale: Grecia, Italia, Spagna, Portogallo
- Paesi dell'Europa orientale: Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia.

Pur riconoscendo la correlazione esistente tra l'occupazione femminile e la fertilità, l'analisi si concentrerà soltanto su quelle politiche che perseguono come unico obiettivo l'aumento dell'occupazione femminile, considerando quest'ultima un possibile volano per l'aumento dei tassi di fecondità totale.

Questa ricerca, effettuando uno studio quanto più possibile aggiornato dei dati sul tema analizzato utilizzando, considerando, per motivazioni che verranno esplicate in seguito, un numero limitato di Paesi rispetto ai cluster individuati da Thévenon (2011), cerca di spiegare perché differenze nelle politiche sociali per la famiglia comportino variazioni nei tassi di occupazione femminile.

Tenendo in considerazione le osservazioni fin qui esposte e essendo consapevoli dei benefici derivanti dalla scelta di promuovere una valorizzazione delle risorse femminili sul mercato del lavoro pari a quella maschile attualmente esistente, la domanda che ci si è posti è la seguente: *cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?*

CAPITOLO II: I REGIMI DI WELFARE APPLICATI IN EUROPA IN RELAZIONE AL TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE

La domanda di ricerca alla base di questa tesi, “*cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?*” scaturisce dal fatto che persistano considerevoli differenze nei tassi di occupazione femminile tra Stati apparentemente simili in termini di sviluppo economico e sociale. Per questo motivo, potrebbe essere nell'interesse di uno Stato comprendere quali misure politiche adottare per favorire l'aumento dell'occupazione femminile e ridurre il divario occupazionale fra uomini e donne.

Prima di affrontare questa tematica, è necessario capire l'evoluzione storica del ruolo e della condizione femminile nella società. L'approfondimento e l'analisi di tale evoluzione sono propedeutici alla comprensione del processo di transizione da una società in cui gli oneri economici familiari ricadono su un solo membro della famiglia, conformemente al modello ideologico del *male-breadwinner*, ad una società incentrata sul modello ideologico del *dual-earner/dual-carer*, in cui sia l'uomo che la donna partecipano attivamente al mercato del lavoro e dividono equamente gli impegni familiari. Quest'ultimo modello si è affermato soltanto alla fine degli anni Novanta ed ha comportato un cambiamento cruciale nella vita delle donne (Hantrais, 2004, p. 92). Infatti, in questo periodo storico, la visione fortemente tradizionalista che associava la cura degli impegni domestici esclusivamente alla donna, viene scardinata (Hantrais, 2004, p. 92). Contrariamente, fino alla fine degli anni Sessanta, gli scarsi servizi di assistenza sociale e l'impossibilità di partecipare attivamente al mercato del lavoro hanno imposto alle donne il ruolo di “perno” della famiglia, a gestione degli impegni familiari. Infatti, secondo questa impostazione, il lavoro domestico e di cura, ovvero tutto ciò che poteva essere associato alla sfera privata della vita degli individui, spettava alla donna, mentre all'uomo spettava il compito di garantire la stabilità economica e il benessere della prole e, più in generale, della famiglia, ovvero ciò che riguardava la sfera pubblica della vita degli individui.

Questa visione ideologica è dominante in tutto il mondo occidentale fino alla metà degli anni Settanta, decennio decisivo per il miglioramento della condizione sociale della donna. Differentemente dai movimenti femministi del XIX secolo e della prima metà

del XX secolo, le cui rivendicazioni principali concernevano l'estensione dei diritti sociali, civili e politici della donna (su tutti il diritto di voto, ma anche l'uguaglianza giuridica e il diritto di accesso all'istruzione), i movimenti femministi, sviluppatosi a partire dagli anni Sessanta del Novecento e protrattisi fino agli anni Ottanta, strutturarono le proprie rivendicazioni intorno alle peculiarità della condizione della donna all'interno della società. Questi ultimi, infatti, cercarono di avviare un mutamento degli standard sociali esistenti ed iniziarono ad affrontare temi mai approfonditi dai movimenti precedenti, quali i diritti riproduttivi, la violenza domestica, la sessualità e l'espressione della stessa, nonché, tematica al centro di questa ricerca, la parità di genere in ambito lavorativo e carrieristico (Severgnini, 2016). Tali mutamenti ideologici del movimento, stimolati dal cambiamento delle necessità percepite in Europa, portarono alla promulgazione di leggi a favore della parità e dell'uguaglianza di genere, soprattutto nel contesto lavorativo¹ (Schonard, 2019).

Figura 1 - Andamento dei tassi di partecipazione femminili alla forza lavoro (1960-2016)

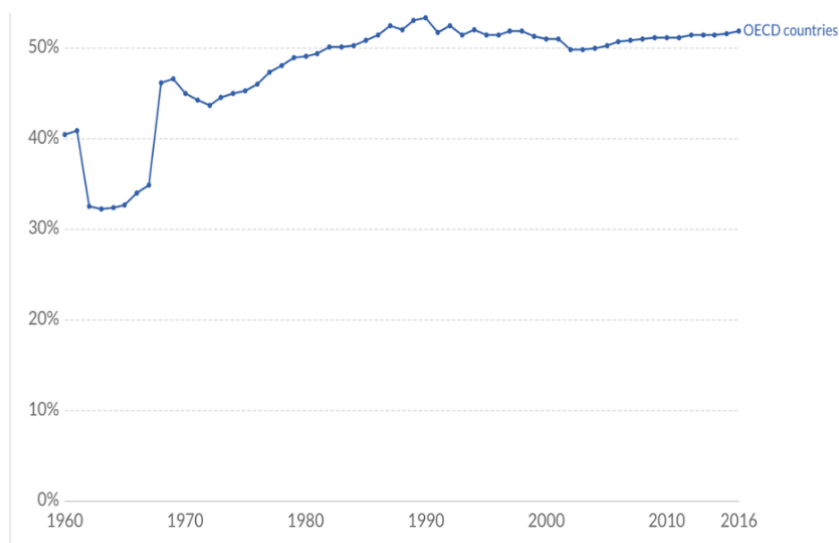


Figura 1. - *Prospettiva di lungo termine sui tassi di partecipazione della forza lavoro femminile* (proporzione della popolazione femminile di età pari o superiore a 15 anni economicamente attiva).

Fonte: Esteban Ortiz-Ospina, Sandra Tzvetkova & Max Roser (2020), *Women's employment*, OurWorldInData.org

Ciò è comprovato dal fatto che durante gli anni Ottanta sia stato registrato un mutamento della tipica struttura familiare delle società europee e si sia verificato un considerevole

¹ Negli anni Settanta i paesi europei attraversano un processo di promulgazione di importanti direttive contro la discriminazione di genere nel mercato del lavoro (ad. es. la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE), nel corso della sentenza "Defrenne v Sabena (No 2) (1976) Case 43/75", riconosce l'effetto diretto del principio della parità della retribuzione tra uomini e donne).

aumento della presenza di donne attive all'interno del mercato del lavoro, come esemplificato dal grafico (Figura 1).

Il grafico sovrastante (Figura 1) mostra come la proporzione della popolazione femminile economicamente attiva dei paesi OCSE di età pari o superiore a 15 anni sia protagonista di un primo massiccio incremento alla fine degli anni Sessanta e di una costante e progressiva crescita nel ventennio successivo. L'aumentata partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha deviato l'attenzione degli studiosi dall'uguaglianza di genere alle differenze di genere. Infatti, un tema sollevato da Hantrais (2004), ad esempio, consiste nell'osservazione che mostra come il progressivo incremento del tasso di occupazione femminile descritto non sia stato accompagnato dall'implementazione di politiche pubbliche atte alla distribuzione equa degli impegni familiari e dei ruoli sociali tra uomini e donne.

Descritto il mutamento delle esigenze della società scaturito in seguito alla destrutturazione dei modelli tradizionali di ruolo legati al genere, sorge spontanea una necessità di adeguamento da parte dei governi nazionali dei singoli Stati europei. In merito alle risposte politiche costruite a fronte di tale mutamento, la bibliografia presenta due ricerche di sicuro interesse per capacità di classificazione e comparazione delle soluzioni politiche messe a punto da questi paesi. Il seguente capitolo si occupa dell'analisi di tali ricerche e dello sviluppo della metodologia in esse applicata giungendo, infine, alla spiegazione del ruolo svolto dal contesto istituzionale sulle variazioni del tasso di occupazione femminile.

2.1 La classificazione dei regimi di welfare proposta da Gauthier (2002)

La seguente sezione analizzerà la classificazione dei regimi di welfare proposta da Gauthier (2002), effettuando una descrizione panoramica delle principali caratteristiche del modello di clusterizzazione² applicato dall'autore per i paesi oggetto di studio e sviluppato sull'osservazione delle differenze esistenti tra *family policies packages* statali.

² Per "clusterizzazione" si intende il processo attraverso cui si effettua il raggruppamento di un insieme di oggetti in classi aventi simili caratteristiche.

Una ricerca particolarmente significativa è quella effettuata da Anne H. Gauthier (2002) in *Family Policies in industrialized Countries: is there convergence*. In questa ricerca, l'autrice analizza le politiche familiari implementate da diversi paesi tra gli anni Settanta e la fine degli anni Novanta, studiando il grado di convergenza transnazionale tra i regimi di politiche per la famiglia applicati nei vari paesi europei.

Gauthier (2002) sviluppa il suo studio comparato partendo dal presupposto per cui soltanto alcuni Stati si sono adattati al mutamento dei ruoli di genere che ha caratterizzato il ventennio in questione, promulgando riforme atte alla ristrutturazione del sistema normativo regolante le politiche per la famiglia e il sostegno economico pubblico della stessa. La ricerca condotta da Gauthier (2002) si preoccupa di verificare l'impatto derivante dall'applicazione delle riforme considerate, riportando in termini quantitativi il grado di raggiungimento della parità e dell'uguaglianza di genere, nonché della riduzione delle differenze normative presenti tra i Paesi.

Lo studio è caratterizzato dal raggruppamento dei paesi in cluster omogenei rispetto ai vigenti regimi di welfare state. Infatti, secondo l'autrice, l'approccio tradizionale di uno Stato a sostegno degli individui che ne costituiscono la popolazione ha influenzato lo sviluppo di diversi programmi di politiche rivolti alla famiglia, a garanzia del raggiungimento di una parità di genere.

Di seguito la descrizione panoramica delle principali caratteristiche del modello di clusterizzazione applicato da Gauthier (2002) che, diversamente dalle tipologie precedentemente analizzate di Gøsta Esping-Andersen (1990) in *The three worlds of welfare capitalism*, è sviluppato sull'osservazione delle differenze esistenti tra *family policies packages* statali.

Il regime politico di tipo social democratico è contraddistinto da politiche sociali generose, in grado di sostenere tutte le tipologie di famiglia, indipendentemente dalla condizione lavorativa degli individui che compongono il nucleo familiare. L'assenza di differenziazioni negli aiuti statali in base al reddito familiare riesce a contrastare la presenza di condizioni di estrema povertà. In questa tipologia di regime, le forme di supporto offerte ai genitori sono considerevoli. In particolar modo, l'astensione facoltativa dal lavoro concessa ad entrambi i genitori prevede un numero significativo di giorni e le forme di assistenza all'infanzia forniscono un'efficiente rete di servizi. Esempi di paesi in cui emerge la prevalenza di tale quadro politico sono i paesi nordici del continente europeo.

Invece, il regime politico di tipo conservatore caratterizza i paesi in cui gli aiuti statali non assumono il carattere universale trovato nella categoria precedente, ovvero non sono indirizzati agli individui che compongono il nucleo familiare indipendentemente dalla condizione lavorativa e quindi non sono considerabili come “universali”. In tali paesi, infatti, il sostegno statale è strettamente relazionato al reddito familiare e diretto soltanto nei confronti delle famiglie che versano in condizioni di particolare disagio economico. Inoltre, la divisione dei ruoli all’interno della famiglia è legata ad un approccio piuttosto tradizionale che attribuisce principalmente alla donna la funzione di *caregiver*. I paesi dell’Europa nord-occidentale sono spesso caratterizzati da tale quadro normativo (ad esempio, la Germania e il Belgio): nonostante il periodo di congedo parentale previsto dalle leggi sia esteso, altre forme di supporto alla famiglia, come ad esempio la presenza di asili nido e di ulteriori servizi per l’infanzia, è ridotta.

Il regime di welfare politico del Sud Europa riguarda paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna e l’Italia. Tali nazioni, differentemente dai cluster sopra esaminati, presentano *family policies packages* che prevedono scarsi supporti economici e sociali, destinati ai nuclei familiari in cui sono presenti dei bambini. Ciò comporta una peculiare frammentazione del mercato del lavoro che determina un aumento della disparità di genere nelle opportunità lavorative.

Infine, in merito al regime di welfare caratteristico dei paesi amministrati da un sistema politico di tipo liberale, le politiche per la famiglia varate e studiate nel corso degli anni hanno mostrato una tendenza comune verso uno scarso livello di sostegno economico statale alle famiglie e l’assenza di supporti in forma di servizi esterni (per esempio, asili nido e strutture educative integrative ad essi associate). Differente è invece l’entità del supporto previsto per i nuclei familiari versanti nelle condizioni più disagiate, i quali sono il principale obiettivo del sostegno economico elargito all’interno delle politiche di welfare attuate dai paesi appartenenti a questo cluster. Nonostante ciò, i sostegni economici pubblici relativi alle spese per l’assistenza all’infanzia rimangono un elemento marginale del quadro di aiuti previsto in questi paesi.

La metodologia applicata da Gauthier (2002) ad un cluster di paesi selezionati in modo omogeneo relativamente al regime di welfare in essi presente, risulta essere esaustiva e propedeutica alla realizzazione di un quadro metodologico applicabile alla domanda di

ricerca oggetto di questo studio. Tuttavia, è necessaria un'attenta applicazione del quadro metodologico di Gauthier (2002), che potrebbe risultare in parte obsoleto.

È noto infatti che, negli ultimi decenni, i regimi di welfare e i programmi dedicati al sostegno delle famiglie e al raggiungimento della parità di genere implementati dai paesi europei abbiano subito un ulteriore processo di evoluzione. La tendenza generale consiste in un aumento non universale (eterogeneo) dei sostegni statali previsti dai vari regimi di welfare. Questa eterogeneità ha contribuito all'aumento della divergenza, di origini storiche e strutturali, osservabile tra i paesi europei circa il cambiamento della struttura e della composizione dei ruoli all'interno della famiglia (Gauthier, 2002, p. 466).

2.2 La classificazione dei regimi di welfare proposta da Thévenon (2011)

La seguente sezione analizzerà la classificazione recente dei regimi di welfare proposta da Thévenon (2011), effettuando una descrizione panoramica delle principali caratteristiche del modello di clusterizzazione applicato dall'autore. L'analisi delle caratteristiche dei differenti sistemi statali fornirà una spiegazione della composizione del mercato del lavoro negli Stati oggetto di studio.

La metodologia di clusterizzazione applicata da Gauthier (2002), che ha permesso di cogliere appieno le principali differenze tra gruppi di paesi aventi regimi di welfare omogenei tra loro, è stata recentemente riproposta e aggiornata da Thévenon (2011) in *Family Policies in OECD Countries: A Comparative Analysis*. Thévenon (2011), in parte risolvendo i rischi di applicazione della metodologia di Gauthier (2002) legati all'obsolescenza, concentra il suo studio nella ricerca dell'equilibrio tra politiche presenti nei *family policies packages* dei singoli Stati maggiormente favorevole all'aumento dei tassi di occupazione femminile e all'aumento dei tassi di fecondità. All'intero della ricerca di Thévenon (2011) sono analizzate ventotto nazioni OCSE, le quali differiscono in termini di entità degli aiuti statali destinati al supporto alla famiglia. I paesi sono raggruppati in cluster omogenei secondo il modello lasciato in eredità da Gauthier (2002), ovvero attraverso l'applicazione di criteri geografici e culturali. Infatti, al tempo della ricerca di Thévenon (2011), la classificazione dei regimi contemporanei di welfare statale offerta da Gauthier (2002) coincide ormai solo parzialmente con lo

stato dell'arte delle divergenze presenti tra i regimi di welfare e le *family policies* promulgate dagli Stati, confermando la rigidità del modello metodologico in esame.

Nel corso degli anni, differenti contesti storici e istituzionali hanno modellato le politiche per la famiglia e i loro obiettivi. Ma quale contesto istituzionale è in grado di sostenere in modo più completo ed efficace le famiglie così da favorire maggiormente l'occupazione femminile? L'analisi effettuata da Thévenon (2011), attraverso l'approfondimento delle caratteristiche e delle peculiarità dei sistemi pubblici di sostegno delle nazioni prese in esame, fornisce una parziale risposta a questo interrogativo. In particolar modo, come precedentemente osservato, i cinque cluster individuati sono i seguenti: i Paesi anglosassoni, i Paesi dell'Europa settentrionale, i Paesi dell'Europa continentale, i Paesi dell'Europa meridionale e i Paesi dell'Europa orientale.

I Paesi anglosassoni sono caratterizzati da un regime di welfare statale storicamente volto all'incentivazione di un modello familiare costruito sul doppio reddito. Tale modello, infatti, differentemente dal modello familiare costruito su di un unico percettore di reddito (mono-percettore), nei paesi anglosassoni gode di agevolazioni di varia natura, in particolare di agevolazioni fiscali. In questi paesi i sussidi economici sono maggiori rispetto ai paesi individuati negli altri cluster e fortemente concentrati sulle famiglie appartenenti alle fasce di reddito inferiori. Inoltre, i servizi di assistenza formale (ad esempio, gli asili nido) vedono tassi di iscrizione più alti e la spesa pubblica per i servizi di assistenza all'infanzia è considerevole alta in un contesto di comparazione. Contrariamente alla natura dei sussidi economici, il diritto al congedo parentale riconosciuto ai lavoratori e alle lavoratrici risulta essere relativamente breve in analisi comparativa con gli altri Paesi.

I paesi dell'Europa settentrionale varano politiche per la famiglia particolarmente efficienti, in grado di favorire il raggiungimento di un'equa ripartizione dei ruoli all'interno della struttura familiare, così da condurre ad una buona conciliazione degli aspetti lavorativi e degli aspetti familiari di entrambi i genitori. Tale modello familiare, differentemente da quanto accade negli altri cluster analizzati, comporta l'imposizione di un'elevata tassazione da parte dei governi nazionali sui lavoratori. In analisi comparativa con le altre nazioni, all'interno dei paesi nordici del continente europeo, le condizioni di accesso alle forme di congedo parentale previsto dalle normative nazionali

sono estremamente favorevoli alle famiglie. La maggior parte dei congedi è retribuita e le indennità previste in caso di astensione lavorativa temporanea sono più che sufficienti (Thévenon, 2011, p. 66). Complessivamente, le scelte effettuate dai governi nazionali dei paesi dell'Europa settentrionale sono orientate al raggiungimento di una maggiore *gender equality*, cui è strettamente correlata una maggiore *gender equity* in riferimento all'accesso e alla permanenza degli uomini e delle donne nel contesto lavorativo (ad esempio, alcuni Stati nordici prevedono un periodo ampio di astensione dal lavoro per il padre lavoratore). Le agevolazioni fiscali sono maggiori per le famiglie a doppio reddito che per le famiglie monoreddito e gran parte della spesa pubblica allocata per le *family policies* è destinata alla fornitura di servizi di assistenza all'infanzia, riducendo lo sforzo economico richiesto alle famiglie che usufruiscono dell'assistenza formale e permettendo alle donne, così come agli uomini, di intraprendere la carriera lavorativa (Thévenon, 2011, p.68).

I paesi dell'Europa continentale hanno caratteristiche differenti rispetto a quelle finora descritte per gli altri cluster analizzati. Tali nazioni, infatti, si contraddistinguono per l'entità dei sussidi economici rivolti alle famiglie con bambini, sebbene la tipologia di welfare statale favorisca la prevalenza di famiglie monoreddito. Il livello di pressione fiscale è sopra la media e le famiglie *dual earner/dual carer* non godono di alcuna agevolazione fiscale. Infatti, osservando i risultati dello studio comparato condotto da Thévenon (2011), si può facilmente notare come il cluster in esame, raggruppante i paesi dell'Europa continentale, presenti un basso livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro e come gli investimenti nel settore dei servizi all'infanzia siano invece notevoli, garantendo ad entrambi i genitori la possibilità di ottenere periodi di congedo parentale piuttosto lunghi (Thévenon, 2011, p.72 ss.).

I Paesi dell'Europa meridionale sono caratterizzati da un deficit di politiche, “qualunque aspetto sia considerato” (Thévenon, 2011, p.70). I *family packages* che accomunano questi paesi sono considerati inefficienti. Il fatto che il livello medio di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione femminile sia tra i più bassi ne è la conferma. L'entità del supporto economico destinato al sostegno della maternità, dei congedi parentali, dell'assistenza formale all'infanzia, della formazione per i bambini è minima e marginale all'interno dei *policy packages* applicati. In tali nazioni, i nuclei familiari che percepiscono un doppio reddito vivono una condizione privilegiata: i supporti forniti dai governi sono maggiori ma, nonostante ciò, non riescono a favorire un

coinvolgimento degli uomini nel lavoro di cura e familiare. Rispetto alla media delle nazioni OCSE, i paesi dell'Europa meridionale incontrano difficoltà nella garanzia di forme di supporto esterne necessarie a favorire un'aumentata partecipazione al mercato del lavoro.

Infine, nei paesi dell'Europa orientale, le politiche sociali che possono impattare positivamente sull'occupazione femminile e le politiche per la famiglia e la parità di genere possono essere considerate inefficienti. Da parte dei governi nazionali dei paesi appartenenti a questo cluster emerge una scarsa attenzione nei confronti delle famiglie e un interesse solo parziale nella promulgazione di politiche di conciliazione tra vita privata all'interno del nucleo familiare e vita lavorativa. In tali paesi, i servizi di assistenza all'infanzia e, più in generale, tutto ciò che potrebbe favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, non rappresenta un obiettivo primario. Un esempio è rappresentato dalla natura e dalle modalità del congedo parentale garantito ai neogenitori, che non prevede alcun diritto alla retribuzione durante il periodo di distacco dal lavoro.

L'analisi delle caratteristiche effettuata da Thévenon (2011) nei vari cluster di paesi, rivela i differenti quadri istituzionali presenti all'interno del continente europeo e che i governi che adottano in misura più estesa le politiche di welfare identificate da Thévenon (2011) come le più efficienti, al fine di promuovere la parità e l'uguaglianza di genere nella sfera pubblica come nella sfera privata, corrispondono a quei paesi che, sempre secondo i risultati ottenuti dall'autore, godono di una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro e sono in grado di ridurre le condizioni di disparità sul mercato del lavoro tra uomini e donne.

2.3 L'impiego femminile e il ruolo delle istituzioni

La seguente sezione si occuperà di mostrare l'impatto del contesto istituzionale sulla variazione del tasso di occupazione femminile, analizzando come l'offerta di lavoro femminile sia fortemente sensibile alle riforme politiche attuate nello Stato.

La presenza di istituzioni efficienti alla guida di uno Stato favorisce il raggiungimento delle pari opportunità di genere in relazione al mercato del lavoro. Il contesto istituzionale, infatti, influenza il modo in cui la popolazione femminile decide di organizzare il bilanciamento tra la propria vita lavorativa e la propria vita professionale

all'interno della società, avendo un considerevole impatto su costi e benefici derivanti dalla diverse scelte occupazionali (Nieuwenhuis, Need, & Van der Kolk, 2012).

In merito al tema in esame, una ricerca particolarmente interessante è *Drivers of female labour force participation in the OECD*, condotta da Olivier Thévenon (2013), in cui l'autore si occupa di fornire un'analisi dettagliata degli effetti generati dall'azione delle istituzioni sul mercato del lavoro. Questo perché l'aumento significativo dei tassi di occupazione femminile è osservabile nei casi in cui le politiche adottate dalle istituzioni riescono ad agire in modo sinergico, combinandosi e dando forma ad un contesto normativo complesso ma efficace in cui più strumenti di supporto alla famiglia interagiscono tra loro, ad esempio le politiche di congedo familiare con le politiche finalizzate alla creazione di una rete di servizi all'infanzia, garantendo l'adeguata partecipazione alla società di tutti gli individui (Thévenon, 2013, p. 28), come esemplificato dal grafico rappresentato di seguito (Figura 2).

Figura 2 - Variazioni del tasso di occupazione femminile in base ai cambiamenti del contesto istituzionale

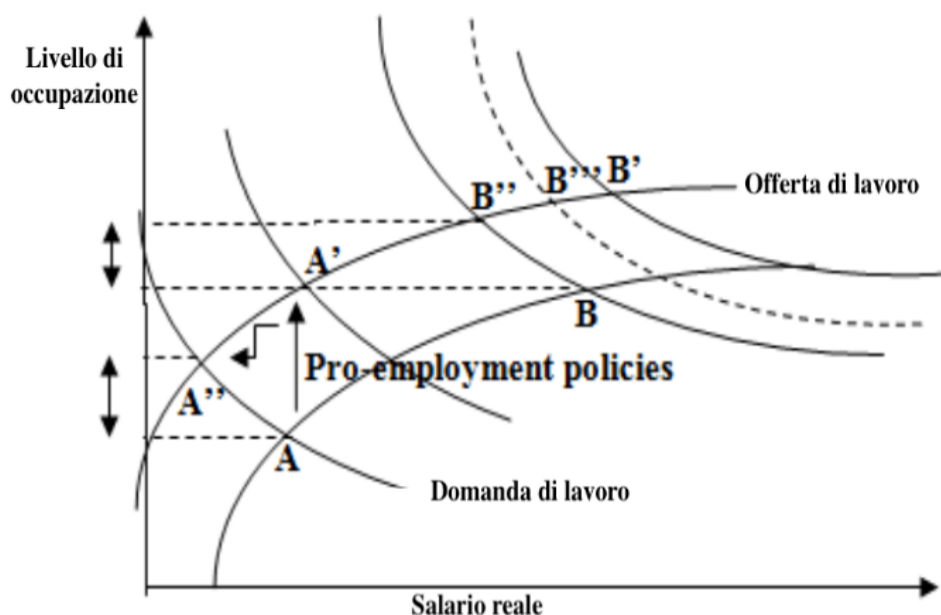


Figura 2. Fonte: Thévenon, 2013, p.28

Il grafico sovrastante (Figura 2), infatti, mostra l'effetto ottenuto dall'esercizio di influenza da parte delle istituzioni sul mercato del lavoro, esemplificato dalla pendenza e dalla posizione delle curve di offerta e di domanda, indipendentemente dall'iniziale situazione di partenza. Nel punto (A) il tasso di occupazione femminile è più basso ma l'offerta di lavoro femminile è altamente sensibile alle riforme politiche; nel punto B, invece, l'occupazione femminile si caratterizza per un tasso più elevato e la variazione

dipende dalla capacità di risposta, più o meno debole, alle politiche attuate all'interno dello Stato. Ciò dimostra come gli effetti sull'occupazione femminile, derivanti dall'incremento delle politiche di sostegno alla famiglia, dipendano soprattutto dalla sensibilità dell'offerta di lavoro femminile alle variazioni politiche (Thévenon, 2013).

Tuttavia, se da un lato l'incremento nei tassi di occupazione femminile, conseguente all'adozione di *family policies*, è auspicabile, dall'altro lato è necessario comprendere se tale aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro non sia relegata a settori specifici. Avendo compiuto uno sforzo istituzionale, gli Stati in cui è presente un regime di welfare particolarmente sviluppato, infatti, risultano godere di un mercato del lavoro più accessibile dalla popolazione femminile, anche se in vari casi l'accesso a posizioni professionali di rilievo resta escluso da questo incremento di accessibilità (Mandel & Semyonov, 2006, p. 1910).

Le differenze tra Stati mostrano come il tasso di occupazione femminile possa essere influenzato da molteplici fattori e come politiche sociali efficienti possano semplificare le scelte di vita di una donna, aiutando il cambiamento della gestione dei tempi tra impegni familiari e impegni lavorativi. Ciò accade più facilmente in alcuni Stati piuttosto che in altri. Per questo motivo, è importante chiarire l'intensità degli interventi statali sul mercato del lavoro femminile, individuando quale quadro politico ed istituzionale possa definirsi maggiormente adatto ad annullare le barriere di accesso al mercato del lavoro.

2.4 Le relazioni tra family policies e il tasso di occupazione femminile

La seguente sezione approfondirà la correlazione positiva tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile attraverso un'indagine comparativa effettuata su un *family policy package* prescelto. Le politiche presenti all'interno di tale *family policy package* costituiscono una possibile risposta alle differenze esistenti ancora oggi nelle nazioni OCSE considerate. Infine, l'analisi degli elementi caratterizzanti le forme di supporto statale condurrà alla formulazione dell'ipotesi in risposta alla domanda di ricerca di questa tesi.

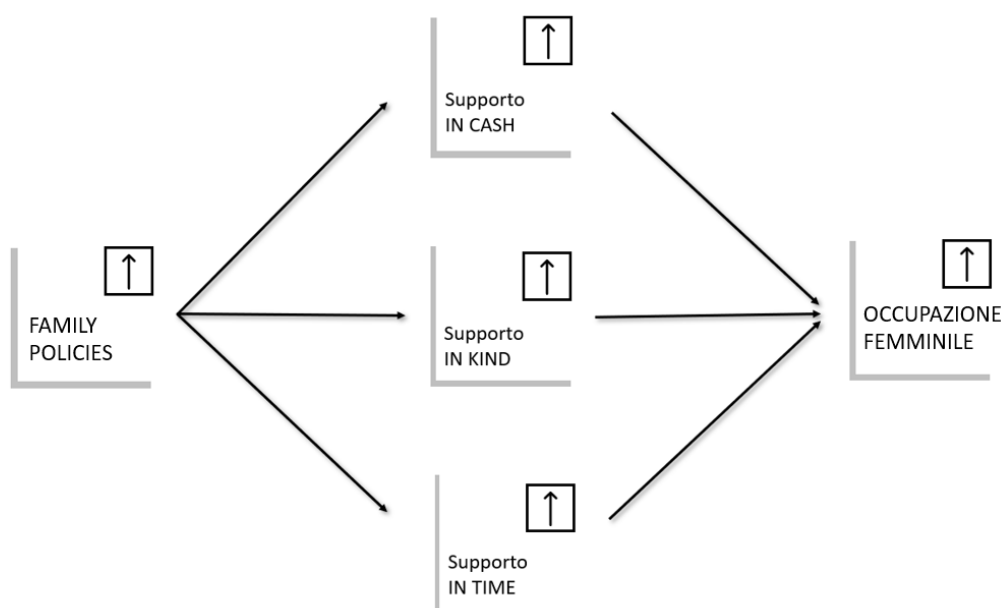
Come emerge dalle ricerche condotte da Anne Gauthier (2002) e Olivier Thévenon (2011), la presenza o l'assenza di politiche sociali di supporto alla famiglia condiziona la struttura del mercato del lavoro e la struttura familiare, migliorando o peggiorando la

condizione delle famiglie monoreddito o delle famiglie doppio reddito, con ripercussioni sul tasso di occupazione della popolazione femminile.

Differentemente da alcuni altri fattori che influenzano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, come la cultura e le condizioni socioeconomiche, l'analisi delle politiche che compongono il contesto istituzionale, permette di cogliere le differenze tra stati che applicano diversi regime di welfare statale (Mandel & Semyonov, 2005). Nonostante gli sforzi compiuti dalla maggior parte delle nazioni OCSE nel favorire un incremento delle forme di supporto destinate alle famiglie, tali persistenti differenze incidono significativamente sui tassi di occupazione femminile, incoraggiando le donne a trovare un lavoro e a mantenere la posizione ottenuta anche dopo la nascita dei figli. L'obiettivo principale perseguito è quello di favorire un aumento dell'occupazione femminile attraverso un modello di welfare state in cui lo Stato, la famiglia e il mercato del lavoro siano tra loro fortemente coordinati.

Per tali ragioni, l'indagine comparativa effettuata su una selezione di politiche per la famiglia aventi l'obiettivo di incrementare l'occupazione femminile rappresenta una possibile risposta alle differenze esistenti ancora oggi nelle nazioni OCSE considerate. Dunque, di seguito verranno analizzate le tre differenti forme di sostegno statale che risultano essere strettamente correlate ad un'umentata partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ovvero: il supporto in termini di agevolazioni fiscali (supporto IN CASH); il grado di copertura e l'affidabilità dei servizi garantiti dallo Stato stesso (supporto IN KIND); e i congedi a tutela della genitorialità (supporto IN TIME).

Figura 3 - Relazione tra family policies e tasso di occupazione femminile



2.4.1 La spesa pubblica e le agevolazioni fiscali per i nuclei familiari (supporto “in cash”)

La scheda tematica della Commissione europea, *European Semester thematic factsheet: labour force participation of women* (2016), mostra come, negli ultimi anni, la consapevolezza dell’impatto negativo della genitorialità sui tassi di occupazione degli uomini e delle donne abbia comportato un maggiore interesse degli Stati per la creazione di servizi di assistenza all’infanzia formale. In seguito alla nascita di un figlio, la rete di servizi di assistenza all’infanzia presente all’interno dello Stato influenza fortemente la struttura del mercato del lavoro.

L’associazione tra i tassi di occupazione, la genitorialità e i servizi di assistenza all’infanzia deriva dall’evidenza di una sostanziale riduzione della partecipazione al mercato del lavoro in seguito alla nascita di un figlio per entrambi i genitori (Eurostat, 2018), a meno che il sostegno statale sia a tal punto efficiente da favorire la conciliazione tra la sfera privata e la sfera pubblica all’interno della società. L’impiego di risorse economiche da parte dello Stato in servizi di assistenza all’infanzia rappresenta un valido strumento in grado di favorire tale condizione. Per le ragioni fin qui indicate, infatti, i nuclei familiari con bambini dovrebbero rappresentare il principale gruppo sociale cui destinare la maggior parte della spesa pubblica. Invece, la spesa pubblica inerente l’istruzione primaria e secondaria e, più in generale, indirizzata ai servizi di assistenza all’infanzia, è ridotta nella maggior parte delle nazioni OCSE ed è spesso inferiore alla quota di spesa pubblica in rapporto al PIL prevista per le prestazioni sociali (in particolare la quota destinata alle pensioni)(OECD, 2007, p. 70 ss.).

L’entità della spesa pubblica destinata ai servizi di assistenza all’infanzia, in particolare per bambini in età prescolare, costituisce oggetto di indagine in questa ricerca poiché si ipotizza che a causa della mancanza di strutture di assistenza all’infanzia molte donne potrebbero essere costrette a ridurre la loro partecipazione alla forza lavoro (Chevalier & Viitanen, 2002 , p. 915), dovendo, in seguito alla nascita di un figlio, onorare maggiori impegni familiari e di cura.

Gli investimenti nei servizi di assistenza all’infanzia che permettono di supportare i neogenitori sin dai primi momenti dopo la nascita del bambino, invece, consentono alle donne di dedicare più tempo al lavoro retribuito, aumentando la capacità di queste ultime di competere con gli uomini per posizioni prestigiose nel mercato del lavoro (Mandel & Semyonov, 2006, p.1937). Tuttavia, usufruire di servizi di assistenza

formale all'infanzia può non rappresentare sempre una scelta conveniente per le donne, soprattutto quando il costo associato a tali servizi è particolarmente elevato (Ward, Dale, & Joshi, 1996). In quest'ultimo caso, infatti, qualora decidessero di usufruire di servizi di aiuti esterni per la cura dei propri figli, troveranno poco conveniente entrare nel mercato del lavoro, dovendo utilizzare la maggior parte del reddito percepito per affrontare le spese previste per i servizi di assistenza all'infanzia, salvo che nel caso in cui la spesa pubblica destinata a tali servizi sia tale da ridurre l'impegno economico a carico dei genitori.

Similmente, ulteriori disincentivi all'entrata nel mercato del lavoro femminile derivano dalla diversa pressione fiscale esistente nelle nazioni OCSE. Differenze nelle aliquote fiscali applicate al primo e al secondo lavoratore della famiglia influenzano il tasso di occupazione femminile all'interno delle nazioni, in quanto gli incentivi ad accettare un impiego per il secondo coniuge diminuiscono nel caso in cui sia presente una tassazione elevata; nel caso in cui le aliquote fiscali siano più basse, l'incentivo ad entrare nel mercato del lavoro è relativamente alto (Thévenon, 2011, p.62). Di conseguenza, la struttura familiare risulta essere particolarmente condizionata dal regime di tassazione previsto all'interno di uno Stato e ciò determina una maggiore presenza delle famiglie monoreddito, piuttosto che famiglie composte da due o più percettori di reddito, costituendo un'ulteriore barriera di accesso al mercato.

Dopo aver descritto gli elementi caratterizzanti tale forma di supporto statale alle famiglie, è ora chiaro come sia la spesa pubblica nei servizi di assistenza all'infanzia sia le eventuali agevolazioni fiscali a beneficio del secondo percettore di reddito all'interno del nucleo familiare possano svolgere un ruolo nella determinazione del tasso di occupazione femminile negli Stati considerati. Da tali considerazioni, deriva la seguente supposizione:

- 1. Maggiore la presenza di family policies all'interno di uno Stato, maggiore la spesa pubblica nei servizi di assistenza all'infanzia e le agevolazioni fiscali per i nuclei familiari*
- 2. Maggiore la spesa pubblica nei servizi di assistenza all'infanzia e le agevolazioni fiscali per i nuclei familiari, maggiore il tasso di occupazione femminile nello Stato*

Figura 4



2.4.2 La copertura e l'affidabilità dei servizi (supporto "in kind")

La previsione teorica cui si fa maggiormente affidamento nella letteratura sul tema della partecipazione femminile al mercato del lavoro stabilisce che una maggiore disponibilità di servizi di assistenza all'infanzia è strettamente relazionata ad un aumento dell'occupazione materna (Gornick, Meyers, & Ross, 1998, p. 5).

All'interno di un contesto istituzionale incentivato a promuovere l'occupazione femminile, la possibilità di usufruire di servizi di assistenza all'infanzia esterni, come analizzato nel paragrafo precedente, costituisce un aiuto di primaria importanza per tutte le donne che, in seguito alla nascita di un figlio, decidono di restare nel mercato del lavoro. I servizi, infatti, si configurano come strumenti di conciliazione fondamentali nella vita di una donna per la gestione degli impegni familiari ma anche come elementi orientati a favorire una maggiore uguaglianza di genere all'interno del mercato del lavoro (Kuronen, 2010, p. 94).

Le differenze principali tra Stati riguardano i tassi di copertura (ovvero la presenza a livello nazionale di strutture quali gli asili nido, le ludoteche, i centri sociali aggregativi), la qualità e il costo dei servizi di assistenza formale alla prima infanzia che vengono offerti (Kuronen, 2010). Tali differenze implicano una diversa considerazione dell'analisi dei costi e dei benefici derivanti dalla scelta di partecipare attivamente al mercato del lavoro. Infatti, laddove esistono sistemi assistenziali sviluppati, a parità di altre condizioni, le donne saranno maggiormente orientate verso il mercato del lavoro e preferiranno ottenere un lavoro retribuito piuttosto che dedicare il loro tempo settimanale esclusivamente alla sfera privata e, dunque, agli impegni di cura verso i propri figli (Gornick, Meyers, & Ross, 1998, p. 4). Oggetto di indagine, dunque, saranno i tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e le ore settimanali di utilizzo di tali servizi in quanto una maggiore copertura nazionale rimuove un ulteriore ostacolo alla libertà di organizzazione dei tempi lavorativi femminili.

Avendo spiegato il legame diretto tra la disponibilità di strutture per l'infanzia esistenti a livello nazionale e la possibilità per entrambi i genitori di svolgere un lavoro retribuito, è chiaro come tale forma di supporto possa svolgere un ruolo nella determinazione del tasso di occupazione femminile negli Stati considerati. Da tali considerazioni, deriva la seguente supposizione:

1. *Maggiore la presenza di family policies all'interno di uno Stato, maggiore la copertura nazionale di servizi di assistenza all'infanzia*
2. *Maggiore la copertura nazionale di servizi di assistenza all'infanzia, maggiore il tasso di occupazione femminile nello Stato*

Figura 5



2.4.3 I congedi a tutela della genitorialità (supporto “in time”)

Analogamente, le politiche per il congedo influenzano la partecipazione femminile al mercato del lavoro, riducendo ulteriormente il rischio per le donne di dover rinunciare al lavoro poco prima o subito dopo la nascita di un figlio (Nieuwenhuis, Need, & Van der Kolk, 2012, p. 616), e favoriscono un loro maggiore attaccamento al mercato del lavoro nel lungo periodo. Le forme di congedo cui si farà principalmente riferimento riguarderanno il congedo di maternità, il congedo di paternità e il congedo parentale. Per congedo di maternità si intende il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro previsto per le donne lavoratrici durante il periodo della gravidanza o subito dopo il parto (OECD, 2007, p.105); il congedo di paternità, invece, riguarda il periodo di astensione, facoltativa o obbligatoria, di cui possono usufruire i padri lavoratori al momento della nascita di un figlio e, diversamente dal congedo di maternità³, non è previsto in alcuna Convenzione OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) (OECD, 2007, p.105); il congedo parentale riguarda il diritto di astensione dal lavoro

³ Il congedo di maternità era inizialmente previsto nella Convenzione OIL n. 103 sulla protezione della maternità (1952). Nel 2000, tale Convenzione è stata sostituita dall'adozione della Convenzione OIL n.183 sulla protezione della maternità. L'art. 4 della Convenzione OIL n. 183 stabilisce che il periodo di congedo per le donne deve essere di almeno 14 settimane.

che può essere ripartito tra i due genitori in funzione integrativa al congedo di maternità e paternità previsti dalla normativa interna di uno Stato (OECD, 2007, p.106).

Tuttavia, è doveroso specificare che la normativa riguardante i diritti legali per il congedo di paternità e per il congedo parentale all'interno delle nazioni dell'OCSE, è relativamente recente (OECD, 2007, p.105), differentemente dalle disposizioni che regolano il congedo di maternità. Ad ogni modo, tra il 1970 e il 1980 si è verificata una crescita significativa delle politiche di congedo in Europa (Kuronen, 2010, p. 91), nonostante persistano ancora oggi numerose differenze nella durata del periodo di congedo previsto per entrambi i genitori lavoratori e nell'entità della retribuzione spettante per i periodi di astensione dal lavoro (OECD, 2007, p.105).

Numerosi ricercatori hanno analizzato la relazione positiva esistente tra i regimi di congedo e l'occupazione femminile, mostrando come il quadro normativo presente in alcuni regimi di welfare statale abbia favorito un aumento considerevole del tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro. Presumibilmente, infatti, differenze nelle misure dei congedi di paternità e di maternità generano ripercussioni sull'occupazione femminile. Laddove esiste la possibilità di usufruire dei congedi di maternità, aumenta la percentuale delle donne che decide di rientrare nel mercato del lavoro dopo la nascita di un bambino (Joesch, 1997). Se da un lato la possibilità di ottenere un congedo retribuito favorisce un'interruzione lavorativa più lunga rispetto a quella che si sarebbe potuta verificare in assenza di politiche di congedo efficienti, dall'altro lato favorisce il ritorno al lavoro di una percentuale considerevole di donne che avevano deciso di abbandonare la carriera lavorativa per dedicarsi alla cura dei figli (Joesch, 1997).

In dettaglio, dall'analisi multivariata effettuata da Joesch (1997) emerge come il comportamento lavorativo delle donne cambi a seconda della possibilità che queste hanno di ottenere o meno un congedo retribuito: le donne con maggiore probabilità di percepire un'indennità economica decidono di rientrare nel mercato del lavoro quando il bambino ha almeno due mesi e cessano il periodo lavorativo preparato tardivamente, rispetto alle donne che vedono negata la possibilità di ottenere un congedo retribuito.

Alcuni ricercatori ritengono che l'innalzamento del livello di occupazione femminile possa dipendere dalla durata del periodo di congedo prevista dalla normativa statale. Talvolta, politiche per il congedo che concedono periodi di astensione lavorativa eccessivi, rischiano di influenzare negativamente la struttura del mercato del lavoro.

Gli impatti positivi del congedo parentale retribuito, ad esempio, diminuiscono quando il periodo di congedo previsto supera le venti settimane poiché generano un'ampia

discontinuità lavorativa che rischia di incidere significativamente sulle carriere lavorative e sui salari percepiti da entrambi i genitori (Jaumotte (2003); Ruhm (1998)). Dall'ipotesi formulata dagli studiosi che hanno analizzato la correlazione tra i regimi di congedo e l'occupazione femminile emerge come forme di congedo brevi (fino a tre mesi) favoriscono un aumento del rapporto tra l'occupazione femminile e la popolazione, con effetti irrilevanti sugli stipendi percepiti in seguito al rientro al lavoro dopo il parto; politiche di congedo di lungo periodo (oltre i nove mesi) determinano, invece, un aumento del rapporto tra l'occupazione femminile e la popolazione con significative riduzioni dei guadagni orari percepiti dalle donne e, quindi, una diminuzione sostanziale dei salari (Ruhm, 1998).

Ciononostante, quando si parla di un incremento nel livello di occupazione femminile derivante da politiche di congedo (per periodi lunghi o brevi) è doveroso tenere in considerazione che molto spesso i paesi europei tendono a valutare le donne che usufruiscono dei diritti derivanti dal congedo di maternità come “assunte”, quindi come “donne occupate”, sebbene queste siano chiaramente assenti dal lavoro durante tutto il periodo previsto dal congedo.

In tal senso appare evidente come le politiche per il congedo previste all'interno di ogni Stato, dunque, rafforzino il rapporto tra l'occupazione femminile e il mercato del lavoro, plasmando il contesto istituzionale e sociale in cui entrambi i genitori sono chiamati a gestire gli impegni familiari e lavorativi. Da tali considerazioni, deriva la seguente supposizione:

1. *Maggiore la presenza di family policies all'interno di uno Stato, maggiore la presenza di congedi a tutela della genitorialità*
2. *Maggiore la presenza di congedi a tutela della genitorialità, maggiore il tasso di occupazione femminile nello Stato*

Figura 6



Le tre forme di sostegno statale ai nuclei familiari che sono state descritte svolgono un ruolo nell'incremento dell'occupazione femminile all'interno degli Stati, essendo diversa la loro distribuzione a livello nazionale.

Le considerazioni scaturite dalle evidenze emerse dai lavori condotti da Gauthier (2002) e da Thévenon (2011) e discusse in questo capitolo, unitamente all'analisi delle caratteristiche delle forme di supporto statale alle famiglie effettuata sinora, ha condotto alla definizione della seguente ipotesi (H1) in risposta alla domanda di ricerca.

(H1) Maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia (politiche di congedo, sussidi economici e servizi di assistenza all'infanzia) previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo stato.

CAPITOLO III: IL QUADRO METODOLOGICO

Questo capitolo si occupa di fornire una descrizione dettagliata delle diverse fasi attraverso le quali è stato sviluppato il metodo applicato in questa ricerca. Il primo paragrafo verterà sulla discussione della comparazione effettuata per verificare l'ipotesi. I paragrafi seguenti, attraverso un'analisi della metodologia applicata in tale ricerca, descriveranno le variabili, i metodi di raccolta dei dati e i metodi di operatività dei dati.

3.1 L'analisi comparata

La sezione seguente descriverà la comparazione effettuata per testare l'ipotesi formulata per questa ricerca.

I governi nazionali, attraverso la promulgazione delle politiche sociali, modellano il mercato del lavoro e la continuità della partecipazione femminile al lavoro (Orloff, 2002). Le politiche sociali, infatti, riflettono le influenze istituzionali dominanti all'interno delle società e comportano differenze transnazionali tra paesi nella natura dell'intervento pubblico a favore dei meccanismi di mercato e del benessere degli individui, aggravando o migliorando le differenze di classe e, in particolare, di genere (Prince Cooke & Baxter, 2010). Osservando e analizzando le banche dati raccoglienti fattori socioeconomici, come l'archivio on-line dell'OCSE, con particolare riferimento al *Labour Market Statistics database*, affermazioni come quella sopra riportata trovano conferma.

L'analisi comparata che è stata effettuata per testare l'ipotesi derivata in risposta alla domanda di ricerca formulata nel capitolo precedente - "maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo stato" - si concentra su due diversi cluster di paesi: paesi dell'Europa settentrionale e paesi dell'Europa meridionale. La metodologia applicata per studiare le variazioni presenti tra i due cluster di paesi in termini di regime di welfare e politiche per la famiglia è stata costruita al fine di mettere in luce la correlazione positiva, descritta nell'ipotesi, tra il contesto istituzionale di un paese ed il tasso di occupazione femminile riscontrato in questo paese. L'impatto delle politiche familiari sul livello di occupazione femminile sarà analizzato attraverso un metodo comparativo applicato ad un sample limitato di paesi. I paesi oggetto di indagine sono Stati membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo Economico

(OCSE), caratterizzati da un sistema politico democratico e da un'economia di mercato, nonché omogenei in relazione alle variabili di controllo selezionate per condurre tale processo di clusterizzazione.

Le variabili di controllo di principale interesse riguardano il “fattore geografico” e il “fattore culturale”. Infatti, i due cluster di paesi selezionati appartengono a due distinte aree geografiche caratterizzate da un elevato grado di omogeneità culturale, ovvero l'Europa settentrionale e l'Europa meridionale. L'omogeneità culturale è riscontrata, oltre che negli usi e nei costumi diffusi in questi paesi, nel fattore religioso. Si può notare infatti che i paesi dell'Europa settentrionale sono a maggioranza cristiano-protestante e che i paesi dell'Europa meridionale sono a maggioranza cristiano-cattolica. La selezione effettuata attraverso queste variabili di controllo permette di comparare aree geografiche aventi una religione dominante differente, a cui dovrebbe corrispondere una diversa concezione associata ai ruoli di entrambi i genitori all'interno della famiglia.

Un'ulteriore variabile di controllo legata a fattori in grado di influenzare gli indicatori di sviluppo sociale ed economico, come l'occupazione femminile, è il “tasso di fertilità totale”. Presupponendo che una maggiore presenza di figli all'interno di un nucleo familiare comporti una diversa distribuzione dei tempi associati agli impegni lavorativi e agli impegni familiari per entrambi i genitori e, in particolare, un aumento significativo del tempo destinato alla cura dei figli da parte delle donne, è facilmente ipotizzabile che Stati caratterizzati da un tasso elevato di fertilità possano riscontrare una diminuzione del tasso di occupazione femminile (OECD, 2019b). In merito a tale variabile di controllo, tra i due cluster di paesi analizzati, gli Stati Nord-Europei mostrano tassi di fertilità totale che si attestano su valori molto più vicini alla soglia di rimpiazzo generazionale (2,1 figli per donna), quindi potenzialmente in grado di garantire una popolazione più stabile dal punto di vista demografico rispetto agli Stati dell'Europa meridionale (OECD, 2019b).

Per quanto concerne i fattori economici, il “Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite” e la “produttività del lavoro” sono stati considerati utili criteri di selezione, o variabili di controllo, in quanto indicatori fondamentali dell'attività economica di uno Stato. In merito, l'OCSE, nel rapporto *Closing the Gender Gap: Act Now* (2012, p.30), analizzando la correlazione positiva esistente tra l'aumento dell'occupazione femminile e il miglioramento della situazione economica di uno Stato, stima per tutti i paesi membri un aumento del PIL pro-capite derivante da un incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. In particolar modo, dal rapporto dell'OCSE emerge

come si potrebbe ottenere una crescita del PIL pro-capite pari a circa il 12% in 20 anni se, entro il 2030, i tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro raggiungessero il livello di occupazione maschile. Sebbene il PIL pro-capite e la produttività del lavoro non riescano a fornire una valutazione completa del livello di benessere di una nazione, stabiliscono il criterio per la misurazione della competitività del sistema economico analizzato. In particolare, in questa ricerca, la selezione effettuata attraverso queste due variabili di controllo permette di riscontrare differenze transnazionali considerevoli. Gli Stati dell'Europa settentrionale, infatti, mostrano complessivamente valori più alti del PIL pro-capite e della produttività del lavoro rispetto agli Stati dell'Europa meridionale.

Similmente, il “divario di povertà” è un fattore indicativo dell'attività economica di uno Stato e, dunque, potenzialmente legato da un rapporto di correlazione ai dati relativi all'occupazione di uno Stato e, in particolare, all'occupazione femminile. Rispetto a tale variabile, gli Stati dell'Europa settentrionale sono contraddistinti da un divario di povertà considerevolmente ridotto rispetto agli Stati dell'Europa meridionale.

Un'altra variabile di controllo selezionata è la “disoccupazione di lunga durata”. Un elevato tasso di disoccupazione di lunga durata indica la presenza di inefficienze nel funzionamento del mercato del lavoro. Una delle inefficienze individuabili in un contesto economico nazionale in cui è presente un elevato tasso di occupazione è, per l'appunto, uno scarso tasso di impiego della popolazione femminile. Osservando i dati presentati dal *Labour Market Statistics*, database dell'OCSE, si può riscontrare come gli Stati dell'Europa meridionale siano contraddistinti da elevati tassi di disoccupazione di lungo periodo rispetto alla media dei paesi membri dell'Organizzazione.

Due ulteriori variabili di controllo inerenti ai fattori economici, ed in particolare al mercato del lavoro, sono la “disparità di reddito” e il “divario salariale di genere”. Per quanto riguarda la “disparità di reddito” è stato stimato che una maggiore presenza di donne nella forza lavoro sia in grado di ridurre le disparità di reddito (OECD, 2015, p. 33). A questo riguardo, gli Stati Nord-Europei sono contraddistinti da valori che indicano condizioni prossime alla totale uguaglianza di reddito.

In merito al “divario salariale di genere”, esso rappresenta un dato significativo poiché un'augmentata partecipazione femminile al mercato del lavoro richiede una riduzione sostanziale del divario salariale tra uomini e donne in uno Stato. Tuttavia, laddove il salario percepito è eccessivamente ridotto, riduzioni del gap salariale potrebbero derivare dai maggiori incentivi che spingono le donne ad uscire dal mercato del lavoro

(OECD, 2012). Ciononostante, riguardo tale variabile di controllo, i paesi dell'Europa settentrionale beneficiano di una maggiore equità salariale tra uomini e donne rispetto ai paesi dell'Europa meridionale.

Gli Stati selezionati secondo le variabili di controllo enumerate sono la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia per il cluster dell'Europa settentrionale e la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna per il cluster dell'Europa meridionale. L'obiettivo della ricerca è quello di indagare e comparare i sistemi di welfare dei paesi dell'Europa settentrionale (Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia) e dei paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Spagna, Portogallo), al fine di stabilire l'esistenza di una correlazione positiva tra le forme di sostegno statale destinate ai nuclei familiari in un determinato Stato e la percentuale di donne occupate sul totale della popolazione in età lavorativa nel mercato del lavoro di quello stesso Stato. La comparazione dei regimi di welfare si rende necessaria per effettuare la verifica dell'ipotesi formulata in questo studio. Come indicato all'inizio del capitolo, in tale ricerca, infatti, si sostiene che maggiore è la presenza di politiche di sostegno alla famiglia previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo Stato. In tale comparazione, suddetta ipotesi implica che il tasso di occupazione femminile rappresenti la variabile dipendente mentre l'entità delle diverse forme di supporto statale alla famiglia, spiegando le variazioni nella variabile dipendente, rappresentino la variabile indipendente.

3.2 L'operazionalizzazione dei dati

Dopo aver discusso la scelta di uno studio che compara i sistemi di welfare dei paesi dell'Europa settentrionale (Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia) e dei paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Spagna, Portogallo) e dopo aver spiegato la necessità di tale comparazione al fine di effettuare la verifica dell'ipotesi formulata in questo studio, la sezione seguente si occuperà dell'operatività delle variabili selezionate con l'obiettivo di raggiungere tale scopo.

L'operatività della variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia, può essere effettuata attraverso l'applicazione del metodo utilizzato da Olivier Thévenon (2011) nello studio precedentemente citato - *Family Policies in OECD Countries: A Comparative Analysis*. Differentemente dalla maggior parte degli studi condotti, in cui l'analisi delle *family policies* è stata effettuata principalmente attraverso la descrizione

delle politiche per l'infanzia e per il congedo parentale (Baker (1995); Kahn & Kamerman, (1994), Olmsted & Weikart (1989)), tale metodo consente di ottenere un quadro comparativo maggiormente dettagliato delle differenze transnazionali nelle politiche per la famiglia. Infatti, la modalità utilizzata da Thévenon (2011) prevede che i paesi, omogenei da un punto di vista geografico e culturale, siano suddivisi in gruppi aventi *family policies packages* ampiamente comparabili tra loro.

Al fine di analizzare le molteplici caratteristiche che possono contraddistinguere i sistemi di welfare dei paesi oggetto di analisi, Thévenon (2011) utilizza un ampio set di indicatori. Gli indicatori scelti riguardano le tre dimensioni dei sostegni previsti per il nucleo familiare in uno Stato, ovvero spesa pubblica e agevolazioni fiscali (o forma di supporto “in cash”), servizi per l'infanzia (o forma di supporto “in kind”) e congedi a tutela della genitorialità (o forma di supporto “in time”).

Infatti, per ognuna di queste forme di supporto alla famiglia è possibile individuare molteplici indicatori in grado di agevolare l'analisi del quadro istituzionale e politico degli Stati selezionati. In particolare, qualora i paesi con un alto tasso di occupazione femminile ottenessero, attraverso lo studio riportato in questa tesi, anche migliori risultati circa l'entità e l'estensione delle forme di sostegno statale ai nuclei familiari, la correlazione positiva tra la variabile indipendente e la variabile dipendente, e dunque l'ipotesi formulata in risposta alla domanda di ricerca, saranno confermate. La valutazione quantitativa, ovvero la misurazione dei dati, sarà effettuata tenendo conto dei seguenti indicatori relativi alle tre diverse forme di sostegno statale (*in cash*, *in kind*, *in time*).

3.2.1 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno “in cash”

I dati riferiti agli indicatori selezionati per tale forma di supporto sono stati estrapolati dalla banca dati OCSE e, in particolare, da due diversi database di tale Organizzazione, ovvero il *Social Expenditure database*⁴ e il *Family database*⁵. I valori ottenuti da ogni

⁴ Il *Social Expenditure database* è una banca dati dell'OCSE che fornisce statistiche riguardanti la spesa sociale pubblica di 36 paesi membri dell'Organizzazione, per il periodo di anni compreso tra il 1980 e il 2016. Inoltre, tale database consente di analizzare i cambiamenti nella composizione della spesa sociale pubblica, ovvero quantificare l'entità delle risorse stanziare dallo Stato in diversi settori della politica sociale (ad esempio, salute, famiglia, disoccupazione, ecc.)

⁵ Il *Family database* è una banca dati dell'OCSE che raccoglie informazioni inerenti alle questioni familiari, comprendendo oltre settanta indicatori suddivisi in quattro principali settori: struttura delle famiglie,

indicatore, presentato nella seguente Tabella 1, saranno esaminati nel capitolo successivo.

Tabella 1

POLITICHE IN CASH	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Spesa pubblica totale per istruzione e cura della prima infanzia (% PIL; 2015)										
Spesa nei servizi (% PIL; 2015)										
Spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie (%PIL;2016)										
Spesa sociale in assistenza all'infanzia (0-5 anni) (USD/PPP; 2013)										
Aliquote d'imposta sulla partecipazione per il secondo percettore di reddito in una famiglia										
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN CASH										

Per quanto concerne le forme di sostegno statale “in cash”, il primo indicatore è rappresentato dalla “spesa pubblica totale per l’istruzione e la cura della prima infanzia”, ovvero il finanziamento stanziato dai governi per i servizi di assistenza formale all’infanzia (ad esempio, asili nido e centri ludici educativi per la prima infanzia), rivolti maggiormente ai bambini di età compresa tra zero e due anni, e per i servizi di istruzione pre-primaria, rivolti ai bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni (OECD, 2019c). Tale indicatore consente di effettuare un confronto tra le differenze transnazionali inerenti alla spesa effettuata dai paesi dell’Europa settentrionale e dai paesi dell’Europa meridionale, tenendo conto delle possibili divergenze nella struttura dei sistemi di istruzione (ad esempio, l’età di iscrizione alla scuola primaria). La valutazione dei dati

posizione sul mercato del lavoro delle famiglie, situazione dei bambini e, soprattutto, politiche pubbliche per famiglie e bambini. Quest’ultimo settore ricopre un ruolo di primaria importanza nella selezione degli indicatori utilizzati per questa ricerca.

avverrà considerando il valore medio finale ottenuto dai due cluster di paesi analizzati. Nel dettaglio, analizzando i dati relativi all'indicatore per ogni paese dell'Europa settentrionale e dell'Europa meridionale, il cluster che otterrà un valore medio complessivo più alto, essendo maggiore l'entità delle risorse economiche destinate all'istruzione e alla cura della prima infanzia, sarà caratterizzato anche da Stati aventi un tasso di occupazione femminile più elevato. Partendo dal presupposto tale per cui i nuclei familiari con bambini dovrebbero rappresentare un gruppo sociale di spiccato interesse per i governi nazionali, l'entità dei finanziamenti rivolti all'istruzione e alla cura della prima infanzia rappresenta un supporto decisivo alla genitorialità, essendo la forza motrice della rete dei servizi formali destinati ai nuclei familiari in una società.

Infatti, un altro indicatore scelto per valutare le politiche per la famiglia e le forme di sostegno statale "in cash" è la "spesa pubblica per servizi" (OECD, 2019d). Esso comprende i finanziamenti diretti o le sovvenzioni alle strutture di assistenza all'infanzia e al sostegno pubblico all'infanzia attraverso i pagamenti destinati ai genitori con figli a carico. Tale indicatore non contabilizza altri settori della politica sociale (ad esempio, l'assistenza sanitaria) in cui possono essere previsti interventi rivolti al sostegno dei nuclei familiari (OECD, 2019d). Nonostante ciò, i dati ottenuti riusciranno a fornire un'idea piuttosto chiara dell'entità del budget nazionale destinato alla spesa nei servizi che maggiormente influenzano la condizione familiare. Anche in questo caso, la valutazione dei dati avverrà considerando il valore medio finale ottenuto dai due cluster di paesi analizzati. Nel dettaglio, il cluster di paesi che otterrà un valore medio complessivo più alto, essendo maggiore l'entità delle risorse economiche destinate ai servizi, si contraddistinguerà per un livello più alto di occupazione femminile.

Il sostegno economico fornito dai governi nazionali agli individui in uno Stato sarà oggetto di analisi attraverso un indicatore denominato "spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie", che misura la percentuale del prodotto interno lordo di uno Stato destinata a contributi per le famiglie con figli a carico. Specificatamente, esso mostra "l'entità dei trasferimenti in contanti relativi agli assegni familiari e alle indennità previste per i periodi di congedo parentale" (OECD, 2019d). A questo proposito, si ritiene che maggiori saranno le risorse economiche impegnate da parte dei governi nazionali, maggiore sarà il sostegno destinato alle famiglie. Come per i precedenti indicatori, la valutazione dei dati avverrà considerando il valore medio

finale ottenuto dai due cluster di paesi analizzati. Nel dettaglio, si presume che maggiore sarà la spesa totale nelle prestazioni in denaro rivolte alle famiglie in uno Stato, maggiore sarà il tasso di occupazione femminile di questo Stato.

Un ulteriore indicatore selezionato per analizzare la composizione della spesa sociale è la “spesa sociale in USD/PPP in assistenza all’infanzia”, per bambini in età compresa tra zero e cinque anni, ovvero l’entità della spesa pubblica destinata esclusivamente all’assistenza all’infanzia nei primi anni di vita del bambino (o prima infanzia) (OECD, 2019c). La variazione nella spesa per la prima infanzia nei paesi dell’OCSE è ampia. Tale dato, ai fini di questo studio, è di particolare rilevanza in quanto, come sostenuto nel capitolo precedente, gli investimenti effettuati nelle strutture di assistenza alla prima infanzia permettono ai neogenitori una gestione ottimizzata dei tempi lavorativi e familiari. Infatti, avere la possibilità di usufruire di servizi di assistenza alla prima infanzia efficienti facilita la partecipazione al mercato del lavoro per entrambi i genitori e, soprattutto, per le donne. Per quest’ultime, è evidente la relazione positiva tra la partecipazione al mercato del lavoro e la disponibilità dei servizi per la prima infanzia, in quanto nei primi anni di vita del bambino è possibile che le donne necessitino di un maggiore e più efficiente aiuto esterno.

L’analisi dei dati avverrà tenendo conto del valore medio complessivo ottenuto dai paesi dell’Europa settentrionale e dai paesi dell’Europa meridionale. Il cluster di paesi che destinerà una quota maggiore della spesa pubblica per l’assistenza all’infanzia nei primi anni di vita del bambino sarà il gruppo che, per ipotesi, avrà anche un maggiore livello di occupazione femminile.

Infine, un ultimo indicatore selezionato per l’operatività della variabile indipendente è “l’aliquota d’imposta sulla partecipazione del secondo percettore di reddito in una famiglia”. Tale indicatore è associato all’equità di genere nella distribuzione del lavoro retribuito all’interno delle famiglie in quanto può rappresentare un incentivo (o un disincentivo) ad entrare nel mercato del lavoro per un individuo, agevolando (o scoraggiando) il passaggio da una famiglia monoreddito a una famiglia doppio reddito (OECD, 2016). Rispetto a tale indicatore, è evidente come il sistema fiscale di uno Stato possa creare disincentivi al lavoro (a tempo pieno o part-time), soprattutto per il secondo percettore di reddito (spesso la donna). Per questo motivo, come emerge dallo studio condotto da Lone Engbo Christiansen (2016), aliquote fiscali relativamente alte potrebbero scoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Si presume

che maggiore il valore medio dell'aliquota di imposta sulla partecipazione al mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito di un cluster, minore sarà il tasso di occupazione femminile per questo cluster.

I valori medi riportati dal primo cluster (Europa settentrionale) in merito ai cinque indicatori selezionati saranno comparati con i valori medi riportati dal secondo cluster (Europa meridionale). Inoltre, si presume che i paesi appartenenti al cluster che riporterà valori medi più favorevoli all'occupazione femminile in almeno tre dei cinque indicatori selezionati siano in grado di offrire maggiori forme di sostegno "in cash" alle famiglie.

3.2.2 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno "in kind"

I dati riguardanti gli indicatori selezionati per tale forma di supporto derivano dalla sezione *Public policies for families and children* del *Family database* dell'OCSE. Tali indicatori, presentati nella seguente Tabella 2, verranno utilizzati per studiare il sistema di welfare di ogni paese che compone i cluster individuati, con il fine di ottenere una valutazione maggiormente dettagliata delle politiche che compongono il *family policy package* di ogni Stato.

Tabella 2

POLITICHE IN KIND	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Ore medie di assistenza formale all'infanzia settimanale (2017)										
Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (0 - 2 anni) (% di bambini;2017)										
Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria (3-5 anni) (% di bambini;2017)										
Ore medie di utilizzo settimanale dei servizi fuori orario scolastico, in settimanale (2017)										
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN KIND										

Le “ore medie di assistenza formale all’infanzia”, come mostrato nella Tabella 2, rappresentano il primo indicatore utilizzato per analizzare l’operatività della variabile indipendente attraverso le forme di supporto “in kind”. Tale indicatore misura le ore settimanali medie di utilizzo dei servizi di istruzione e cura della prima infanzia (asilo nido, scuola materna, servizi di assistenza forniti da educatori professionali, ecc.) sia pubblici che privati, per bambini di età compresa tra zero e due anni (OECD, 2019e).

Come discusso nel paragrafo precedente, presupponendo una maggiore entità della spesa pubblica destinata esclusivamente all’assistenza all’infanzia nei primi anni di vita del bambino e, quindi, maggiori investimenti nei servizi di assistenza formale all’infanzia, è utile sapere l’utilizzo effettivo di tali servizi da parte delle famiglie. Per fare ciò, oltre le ore medie settimanali di assistenza formale all’infanzia, sono stati individuati due ulteriori indicatori dei tassi di copertura nazionale di tali servizi. In particolar modo, il secondo e il terzo indicatore, come è evidente dalla Tabella 2, riguardano i “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia”, per bambini in età compresa tra zero e due anni, e i “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia”, per bambini in età compresa tra tre e cinque anni (OECD, 2019e).

Per capire l’importanza di tali indicatori è necessario fare riferimento alle conclusioni della relazione del presidente del Consiglio europeo di Barcellona del 2002. In tale occasione, l’azione richiesta agli Stati membri dell’Unione europea fu di “rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi, tenuto conto della domanda di strutture per la custodia dei bambini e conformemente ai modelli nazionali di offerta di cure, per fornire, entro il 2010, un’assistenza all’infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l’età dell’obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni”⁶. Indipendentemente dai risultati raggiunti dagli Stati membri dell’Unione europea negli anni successivi il Consiglio europeo di Barcellona, ciò che risulta interessante è l’attenzione rivolta alla copertura dei servizi nazionali di assistenza all’infanzia al fine di rimuovere i

⁶ Il presidente del Consiglio europeo di Barcellona del 2002 è stato José María Alfredo Aznar López (durata mandato: 1° gennaio 2002 – 30 giugno 2002). Il Consiglio europeo, tenutosi a Barcellona il 15 e il 16 marzo del 2002, è stato dedicato alla situazione economica, sociale e ambientale dell’Unione Europea. In tale occasione, tra le azioni prioritarie rivolte agli Stati membri dell’Unione Europea rientrava il rafforzamento delle strategie per l’occupazione.

https://archivio.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/allegati/barcellona2002.pdf

disincentivi alla partecipazione femminile al mercato del lavoro. Tale correlazione positiva spiega l'interesse nei confronti degli indicatori sopracitati.

La valutazione di tali dati, al fine di classificare gli Stati a seconda dell'efficienza del sistema di welfare in essi presente, sarà effettuata esaminando il valore ottenuto per ogni indicatore dai paesi appartenenti al cluster dell'Europa settentrionale e al cluster dell'Europa meridionale. Per ogni cluster sarà considerato il valore medio complessivo derivante dalla somma dei valori dei singoli paesi. Gli Stati in cui le ore medie di assistenza formale all'infanzia settimanale saranno maggiori e i tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (da zero a due anni e da zero a cinque anni) saranno piuttosto elevati in comparazione con l'altro cluster, dovrebbero essere gli Stati in cui maggiore è il livello di occupazione femminile. In essi, infatti, i nuclei familiari usufruiscono più frequentemente dei servizi e ciò, per le ragioni sopraindicate, rende possibile (e facilita) la carriera lavorativa delle donne.

Infine, un ultimo indicatore del sostegno "in kind" è costituito dalle "ore medie di utilizzo dei servizi fuori orario scolastico". Tale indicatore riguarda tutti i servizi (riservati ai bambini di età compresa tra sei ed undici anni) che prevedono attività da svolgersi al di fuori dell'orario scolastico (ad esempio le attività che si svolgono nei centri giovanili, attività ricreative, ecc.) (OECD, 2019f).

Sarebbe logico ritenere che tali servizi siano in grado di aiutare entrambi i genitori nella ricerca di un maggiore equilibrio tra gli impegni privati e gli impegni lavorativi e, in effetti, come più volte sostenuto, questo è vero. Se da un lato le attività extra-scolastiche consentono una migliore organizzazione e gestione dei tempi sia per gli uomini che per le donne, essendo rivolte ai bambini in età compresa tra i sei e gli undici anni, la principale funzione che svolgono è quella di favorire l'attaccamento femminile al mercato del lavoro, consentendo alle donne di continuare la propria carriera lavorativa, in seguito alla nascita di un bambino. È probabile che, essendo stati superati gli anni che richiedono maggiori cure da parte delle donne nei confronti dei figli (ovvero i primi anni di vita), tali attività riescano ad incrementare le opportunità lavorative, evitando di dover scegliere, senza alcuna alternativa, un lavoro part-time. Infatti, ciò potrebbe comportare un aumento dell'occupazione femminile e, in particolare, un incremento della partecipazione full-time delle donne al mercato del lavoro. Ad ogni modo, anche in questo caso, sarà effettuata una media complessiva dei valori associati a tale indicatore. Tra i due cluster individuati, gli Stati in cui si usufruirà maggiormente dei servizi extra-

scolastici saranno gli Stati che, coerentemente con l’ipotesi formulata in questa ricerca, avranno il tasso più elevato di occupazione femminile.

I valori medi riportati dal primo cluster (Europa settentrionale) in merito ai cinque indicatori selezionati saranno comparati con i valori medi riportati dal secondo cluster (Europa meridionale). Inoltre, si presume che i paesi appartenenti al cluster che riporterà valori medi più favorevoli all’occupazione femminile in almeno tre dei cinque indicatori selezionati siano in grado di offrire maggiori forme di sostegno “in kind” alle famiglie.

3.2.3 Le politiche per la famiglia: gli indicatori del sostegno “in time”

Così come sostenuto per i dati relativi agli indicatori selezionati per le forme di sostegno “in kind”, anche per la forma di supporto “in time” i dati derivano dalla sezione *Public policies for families and children* del *Family database* dell’OCSE. Gli indicatori, presentati nella seguente Tabella 3, denotano la durata delle politiche per il congedo di maternità, di paternità e parentale. Le differenze transnazionali degli otto paesi membri dell’OCSE saranno oggetto di analisi nella seguente modalità.

Tabella 3

POLITICHE IN TIME	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Durata del congedo di maternità (in settimane)										
Durata del congedo parentale con protezione lavorativa a disposizione delle madri (in settimane)										
Durata del congedo di maternità retribuito, parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri (in settimane)										
Durata del congedo di paternità (in settimane)										
Durata del congedo di paternità retribuito (in settimane)										
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN TIME										

Come discusso ampiamente nel capitolo precedente e come evidente dalla Tabella 3, il set di dati selezionato per l'analisi delle politiche di congedo contiene variabili sul congedo di maternità, sul congedo parentale (e l'assistenza domiciliare) e sul congedo di paternità. Il documento dell'OCSE *Trends in parental leave policies since 1970* (2018), che fornisce informazioni sull'andamento dei diritti al congedo parentale dal 1970 al 2018, evidenzia come l'individuazione di misure comparabili a livello transnazionale riguardanti il congedo parentale e l'assistenza domiciliare sia complicata da problemi di diversa natura. Le difficoltà maggiori si riscontrano nella misurazione dei diritti al congedo parentale e domiciliare. Infatti, in alcuni paesi tali diritti sono destinati all'individuo, ovvero ogni genitore lavoratore ha diritto ad un periodo di congedo; in altri paesi, invece, il diritto è condivisibile tra i due genitori, ovvero non esiste un diritto esclusivo per il padre o per la madre.

Al fine di evitare di incorrere in tali problemi, gli indicatori utilizzati riflettono i periodi di "congedo parentale e assistenza domiciliare" che sono disponibili per la madre, ovvero misurano qualsiasi diritto specifico della madre e qualsiasi diritto familiare previsto a livello nazionale (ovvero divisibile tra madre e padre), partendo dal presupposto che sia la madre ad utilizzare la maggior parte del congedo parentale disponibile.

Per questo motivo, le politiche per il congedo riservate al padre vengono valutate attraverso altri indicatori, ovvero la "durata del congedo di paternità" (ovvero il numero settimanale totale di congedo di paternità previsto per gli uomini occupati) e la "durata del congedo di paternità retribuito" (ovvero il numero settimanale totale di congedo di paternità retribuito previsto per gli uomini occupati).

Per quanto concerne il congedo di maternità, come mostrato nella Tabella 3, gli indicatori selezionati sono tre. Il primo indicatore riguarda la "durata del congedo di maternità in settimane", ovvero il numero totale di settimane di congedo di maternità cui hanno diritto le donne occupate. Il secondo indicatore, invece, riguarda "la durata settimanale del congedo parentale "protetto" riservato alle donne". La forma di protezione cui si fa riferimento garantisce alle donne occupate la sicurezza di ottenere un lavoro (non necessariamente il lavoro lasciato prima della nascita di un figlio) quando esse decidono di partecipare nuovamente al mercato del lavoro. Ciò determina la possibilità di una continuità lavorativa e favorisce un incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, in quanto costituisce un'importante garanzia per le

donne che, in seguito alla nascita di un figlio, vorrebbero trovare un equilibrio tra la vita familiare e la vita lavorativa.

Infine, il terzo indicatore è la “durata del congedo di maternità retribuito, del congedo parentale e dell’assistenza domiciliare” a disposizione delle madri. Differentemente dagli indicatori finora descritti, esso considera anche il numero di settimane retribuite per la madre, derivante da prestazioni associate alle cure domestiche. In tal caso, si intendono i periodi che consentono ad almeno un genitore (in questo caso alla madre) di rimanere in casa fino a quando il bambino non abbia almeno due anni, restando invariata la garanzia del posto di lavoro.

Al fine di classificare i paesi dell’Europa settentrionale e i paesi dell’Europa meridionale, la valutazione dei dati relativa a tali indicatori sarà effettuata considerando il valore medio complessivo ottenuto da ogni cluster. Se il livello di occupazione femminile sarà maggiore negli Stati in cui è riscontrabile la presenza di politiche per il congedo generose, allora l’ipotesi sarà confermata.

Inoltre, come accade per le precedenti forme di sostegno analizzate, i valori medi riportati dal primo cluster (Europa settentrionale), in merito ai cinque indicatori selezionati, saranno comparati con i valori medi riportati dal secondo cluster (Europa meridionale). Anche in quest’ultimo caso si presume che i paesi appartenenti al cluster che riporterà valori medi più favorevoli all’occupazione femminile in almeno tre dei cinque indicatori selezionati siano in grado di offrire maggiori forme di sostegno “in time” alle famiglie.

La selezione degli indicatori enumerati non è stata effettuata in modo casuale. In effetti, gli indicatori selezionati per ogni forma di supporto non possono fornire una comprensione globale del sistema di welfare nazionale di ogni paese e, quindi, l’influenza che ne deriva sull’occupazione femminile. Piuttosto, per tale processo di selezione degli indicatori si è tenuto conto dello studio effettuato da Olivier Thévenon (2011), realizzando un aggiornamento dei dati. Per una maggiore coerenza con la domanda di ricerca di questa tesi, ovvero “*cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?*”, sono stati esclusi gli indicatori non direttamente relazionati ad un aumento dell’occupazione femminile o ad un miglioramento dell’equità di genere (ad esempio, indicatori relativi ad un aumento dei tassi di natalità o alla riduzione della povertà e al sostentamento del reddito). I risultati ottenuti su tale variabile indipendente saranno presentati nel successivo capitolo quattro.

3.2.4 La relazione tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile

Avendo discusso la metodologia applicata alla variabile indipendente, tale sezione si occupa dell'analisi della variabile dipendente, ovvero il tasso di occupazione femminile.

I dati relativi al tasso di occupazione femminile sono stati estratti dal dataset dell'OCSE *The Short – Term Labour Market Statistics*, contenente statistiche del mercato del lavoro per i trentasei paesi membri di tale Organizzazione. Il tasso di occupazione femminile, calcolato come rapporto tra la popolazione occupata e la popolazione in età lavorativa (ovvero le persone di età compresa tra i quindici ed i sessantaquattro anni), varia notevolmente tra gli Stati oggetto di studio (OECD, 2019a). Tale variabile dipendente sarà presentata attraverso la seguente tabella nel capitolo successivo.

Tabella 4

% OCCUPAZIONE FEMMINILE									
Europa settentrionale					Europa meridionale				
Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio

Il valore associato al tasso di occupazione femminile per i paesi dell'Europa settentrionale e dell'Europa meridionale, confrontato con i valori concernenti gli indicatori della variabile indipendente (presentati nelle tabelle precedenti), ovvero le politiche per la famiglia, consentirà di testare l'ipotesi formulata per questa ricerca (*maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo stato*). Infatti, come mostrato precedentemente, le tabelle descritte nella sezione precedente consentiranno di ottenere dei valori medi finali in grado di stabilire con certezza quale dei due cluster di paesi è contraddistinto da una maggiore presenza della forma di supporto analizzata.

La correlazione positiva tra i sistemi di welfare statale e l'occupazione femminile è stata oggetto di studio da parte di numerosi ricercatori. Come ampiamente discusso nei capitoli precedenti, le misure istituzionali dedicate al sostegno delle famiglie modellano

la struttura del mercato del lavoro e influenzano i tassi di occupazione femminile. In particolar modo, tali misure creano degli incentivi alla partecipazione al mercato del lavoro soprattutto per le donne con bambini, favorendo un loro maggiore attaccamento alla carriera lavorativa (Gornick, Meyers, & Ross (1997), Gauthier (2002), Thévenon (2011), Nieuwenhuis, Need, & Van Der Kolk (2012), Boeckmann, Misra, & Budig (2014)).

Per questo motivo, analizzando lo studio effettuato da Thévenon (2011) si è stabilito che le forme di supporto “in cash”, “in kind”, “in time”, di cui si è parlato ampiamente nel capitolo precedente, rappresentino dei validi indicatori delle politiche familiari in uno Stato.

In conclusione, una maggiore presenza di tali forme di sostegno è considerata indicativa di un maggiore sviluppo dei regimi di welfare in uno Stato, cui dovrebbe essere associato un maggiore livello di occupazione femminile.

CAPITOLO IV: I RISULTATI

Nel capitolo precedente è stata discussa la metodologia da applicare al processo di operazionalizzazione dei dati. I risultati ottenuti dalle variabili attraverso tale processo sono presentati nel seguente capitolo. La prima sezione si occupa dei risultati riguardanti la variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia. La seconda sezione è dedicata ai risultati ottenuti dalla variabile dipendente, ovvero l'occupazione femminile. La terza sezione affronterà una discussione finalizzata ad individuare la relazione, positiva o negativa, tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile. Infine, l'ultima sezione è incentrata sull'analisi della validità e dei limiti di tale ricerca.

4.1 La variabile indipendente

I risultati concernenti la variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia, sono stati individuati analizzando le tre differenti forme di supporto (*in cash, in kind, in time*) previste per i nuclei familiari all'interno degli Stati oggetto di analisi. Le prestazioni relative agli indicatori selezionati per tali forme di supporto e conseguite dai paesi dell'Europa settentrionale e dell'Europa meridionale saranno di seguito discusse ed analizzate.

4.1.1 Il supporto “*in cash*”

Tale forma di supporto è stata analizzata attraverso cinque diversi indicatori: la spesa pubblica per istruzione e cura della prima infanzia, la spesa nei servizi, la spesa pubblica in prestazioni in denaro per le famiglie, la spesa sociale in assistenza all'infanzia (0-5 anni) e l'aliquota d'imposta sulla partecipazione al mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito. Tenendo conto di questi indicatori, la supposizione che è stata fatta è la seguente: “maggiore la presenza delle forme di supporto *in cash* in uno Stato, maggiore sarà la percentuale di occupazione femminile in questo Stato”.

Tabella 5

POLITICHE IN CASH	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Spesa pubblica totale per istruzione e cura della prima infanzia (% PIL; 2015)	1,23	1,80	1,33	1,60	1,49	0,4	0,56	0,38	0,50	0,46
Spesa nei servizi (% PIL; 2015)	2,08	2,38	1,90	2,18	2,135	0,10	0,66	0,46	0,72	0,65
Spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie (%PIL;2016)	1,4	1,0	1,4	1,4	1,3	0,9	1,3	0,7	0,5	0,85
Spesa sociale in assistenza all'infanzia (0-5 anni) (USD/PPP; 2013)	\$ 40470	\$ 53850	\$ 59160	\$ 43120	\$ 49150	\$ 9090	\$ 20560	\$ 10660	\$ 15970	\$ 14070
Aliquote d'imposta sulla partecipazione per il secondo percettore di reddito in una famiglia	53,21	53,50	26,97	24,65	39,66	8,93	35,61	22,31	24,24	22,77
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN CASH	X									

Come rappresentato dalla Tabella 5, per quanto concerne il primo indicatore, “spesa pubblica totale per istruzione e cura della prima infanzia”, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). Coerentemente con quanto ipotizzato nel capitolo precedente, infatti, è evidente la variazione tra gli Stati membri oggetto di analisi. Nel dettaglio, tra i paesi dell’Europa settentrionale, l’Islanda e la Svezia emergono come i due Stati in cui è maggiore l’entità delle risorse economiche destinate all’istruzione e alla cura della prima infanzia; la Norvegia e la Danimarca ottengono dei risultati piuttosto simili tra loro, posizionandosi nel mezzo. Per quanto concerne i paesi dell’Europa meridionale, invece, la spesa pubblica per l’istruzione e la cura della prima infanzia in Portogallo e in Grecia è particolarmente ridotta; la Spagna e l’Italia presentano risultati migliori su tale indicatore. Ad ogni modo, il divario con i paesi dell’Europa settentrionale è molto ampio. L’Islanda, il miglior paese all’interno del cluster dell’Europa settentrionale ottiene un valore pari ad 1,80 mentre l’Italia, il miglior paese all’interno del cluster dell’Europa meridionale ottiene un valore pari a 0,56.

Per quanto concerne il secondo indicatore, ovvero la “spesa nei servizi”, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). In particolar modo, l’Islanda e la Svezia registrano valori pari rispettivamente al 2,38% e al 2,18% del PIL, seguite dalla Danimarca (2,08%) e dalla Norvegia (1,90%). Complessivamente, la quota di spesa pubblica destinata ai servizi risulta ampia in questo primo cluster di paesi. In analisi comparata con i paesi dell’Europa meridionale, infatti, emerge come questi ultimi ottengano risultati molto più bassi su tale indicatore. Il budget nazionale destinato alla spesa nei servizi che maggiormente influenzano la condizione familiare è tendenzialmente nullo in Grecia e Portogallo (rispettivamente 0,10% e 0,46% del PIL) e eccessivamente ridotto in Italia (0,66% del PIL) e in Spagna (0,72% del PIL). Dunque, anche in questo caso, il divario tra i due cluster di paesi è ampio ed è indicativo di ridotti finanziamenti e sovvenzioni alle strutture di assistenza all’infanzia nei paesi dell’Europa meridionale.

Il terzo indicatore, ovvero la “spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie”, ottiene un valore medio più elevato nel cluster di paesi dell’Europa settentrionale. Dai risultati ottenuti dai due cluster su tale indicatore, infatti, si può osservare come i paesi dell’Europa meridionale forniscano contributi ai nuclei familiari con figli a carico in misura ridotta rispetto ai paesi dell’Europa settentrionale. In Grecia, Portogallo e Spagna l’entità dei trasferimenti in contanti relativi agli assegni familiari e alle indennità previste per i periodi di congedo parentale è minima; l’Italia si contraddistingue, ottenendo un risultato migliore (1,3% del PIL), molto vicino ai risultati conseguiti su tale indicatore dai paesi dell’Europa settentrionale. Inoltre, è interessante notare come la Danimarca, l’Islanda, la Norvegia e la Svezia siano caratterizzate da un elevato grado di omogeneità, rilevando valori molto simili tra loro su tale indicatore.

La “spesa sociale in assistenza all’infanzia”, per bambini in età compresa tra zero e cinque anni, ovvero il quarto indicatore selezionato per tale forma di supporto “in cash”, mostra significative differenze tra gli Stati dell’Europa settentrionale e dell’Europa meridionale. Per quanto riguarda il primo cluster (Europa settentrionale), gli investimenti effettuati nelle strutture di assistenza alla prima infanzia risultano essere nettamente superiori in comparazione con la spesa effettuata dai paesi del secondo cluster (Europa meridionale). La Grecia è, senza dubbio, il paese contraddistinto da una

spesa sociale in assistenza all'infanzia eccessivamente ridotta; la Spagna, il Portogallo e l'Italia sono caratterizzati da una situazione migliore ma i risultati ottenuti sono di gran lunga inferiori ai valori rilevati su tale indicatore per i paesi dell'Europa settentrionale. Dunque, anche in questo caso, Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia emergono come Stati in cui è maggiore l'attenzione rivolta ai nuclei familiari.

Infine, l'ultimo indicatore, ovvero le "aliquote d'imposta sulla partecipazione per il secondo percettore di reddito in una famiglia", ottiene dei risultati singolari in entrambi i cluster. Infatti, nel capitolo precedente, si è sostenuto che aliquote fiscali relativamente alte sul secondo percettore di reddito potrebbero scoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Dunque, l'assunzione è che maggiore il valore medio dell'aliquota di imposta sulla partecipazione al mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito di un cluster, minore sarà il tasso di occupazione femminile per questo cluster. In stretta coerenza con tale assunzione, i paesi dell'Europa meridionale sono caratterizzati da un sistema fiscale maggiormente orientato a favorire la partecipazione al mercato del lavoro del secondo percettore di reddito, avendo aliquote d'imposta ridotte rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale in cui la pressione fiscale è elevata.

Coerentemente con quanto analizzato finora, il cluster di paesi che riporta valori medi più favorevoli all'occupazione femminile e, quindi, in grado di offrire maggiori forme di sostegno "in cash" alle famiglie, è l'Europa settentrionale (contrassegnato dalla X nella Tabella 5). Per ogni indicatore selezionato, infatti, ad eccezione dell'indicatore inerente le "aliquote d'imposta sulla partecipazione al mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito in una famiglia", i paesi dell'Europa settentrionale, in analisi comparata con i paesi dell'Europa meridionale, ottengono complessivamente un valore medio più alto (come risulta dalla Tabella 5). In stretta coerenza con la supposizione esposta all'inizio di questa sezione (maggiore la presenza delle forme di supporto "in cash" in uno Stato, maggiore la percentuale di occupazione femminile in questo Stato), gli Stati dell'Europa settentrionale riscontreranno un tasso di occupazione femminile più elevato.

4.1.2 Il supporto “in kind”

Tale forma di supporto è stata analizzata attraverso quattro diversi indicatori: le ore medie di assistenza formale all’infanzia settimanale, i tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (da zero a due anni), i tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria (da tre a cinque anni) e le ore medie di utilizzo dei servizi fuori orario scolastico. Tenendo conto di questi indicatori, la supposizione che è stata fatta è la seguente: “maggiore la presenza delle forme di supporto *in kind* in uno Stato, maggiore sarà la percentuale di occupazione femminile in questo Stato”.

Tabella 6

POLITICHE IN KIND	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Ore medie di assistenza formale all’infanzia settimanale (2017)	34,5	37,2	33,6	31,8	34,27	26,9	28,0	38,8	25,2	29,72
Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (0 - 2 anni) (% di bambini;2017)	55,4	59,7	56,3	46,6	54,5	23,4	29,7	36,7	36,4	31,56
Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria (3-5 anni) (% di bambini;2017)	97,5	97,4	96,9	94,1	96,47	65,3	93,9	90,9	97,1	86,8
Ore medie di utilizzo settimanale dei servizi fuori orario scolastico, in settimanale (2017)	9,8	12,9	11,3	13,5	11,87	13,0	8,9	7,4	5,9	8,8
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN KIND	X									

Come rappresentato dalla Tabella 6, per quanto concerne il primo indicatore, ovvero le “ore medie di assistenza formale all’infanzia”, il valore medio ottenuto dai paesi dell’Europa settentrionale è più alto rispetto al valore medio dei paesi dell’Europa meridionale. Nel primo cluster di paesi, l’Islanda risulta essere lo Stato in cui i nuclei familiari usufruiscono maggiormente dei servizi di istruzione e cura della prima infanzia

(ad esempio asilo nido, scuola materna, ecc.); la Danimarca, la Norvegia e la Svezia conseguono risultati molto soddisfacenti e simili tra loro. Per quanto riguarda il secondo cluster di paesi, il risultato conseguito dal Portogallo è singolare ed evidenzia un ampio utilizzo settimanale dei servizi di assistenza formale da parte dei nuclei familiari; l'Italia, la Grecia e la Spagna, invece, mostrano un utilizzo piuttosto ridotto di tali servizi.

Per quanto concerne il secondo indicatore, i “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia” per bambini in età compresa tra zero e due anni, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). In particolare, l'Islanda e la Norvegia registrano valori pari rispettivamente al 59,7% e al 56,3%, seguite dalla Danimarca (55,4%) e dalla Svezia (46,6%). Dunque, i tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia risultano elevati in questo primo cluster di paesi. In analisi comparata con i paesi dell'Europa meridionale, infatti, emerge come questi ultimi ottengano risultati molto più bassi su tale indicatore. Il Portogallo e la Spagna (rispettivamente 36,7% e 36,4%) conseguono i risultati migliori all'interno del secondo cluster di analisi. L'Italia (29,7%) e la Grecia (23,4), invece, sono contraddistinte da tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia eccessivamente bassi, in comparazione con il primo cluster di paesi. In questo caso, il divario tra i due cluster di paesi è considerevole: l'Europa settentrionale ottiene un valore medio pari al 54,5% mentre l'Europa meridionale ottiene il 31,56%.

Il terzo indicatore, “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria” per bambini in età compresa tra tre e cinque anni, ottiene un valore medio più elevato nel cluster di paesi dell'Europa settentrionale. Ciononostante, risulta particolarmente interessante il risultato ottenuto su tale indicatore dai paesi dell'Europa meridionale. Ad eccezione della Grecia (65,3%), l'Italia, il Portogallo e la Spagna raggiungono un ottimo risultato su tale indicatore (rispettivamente 93,9%, 90,9% e 97,1%), prossimo al risultato ottenuto dai paesi dell'Europa settentrionale. Differentemente da quanto sostenuto per l'indicatore inerente ai tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia per bambini in età compresa tra zero e due anni, dai risultati ottenuti dai due cluster su tale indicatore, infatti, si può osservare come il divario si sia ridotto, nonostante il risultato conseguito dall'Europa settentrionale sia migliore.

Infine, per quanto concerne il quarto indicatore, ovvero le “ore medie di utilizzo dei servizi fuori orario scolastico”, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale), nonostante entrambi i cluster non raggiungano un risultato ottimale. Su tale indicatore, infatti, i risultati migliori si possono rilevare in Svezia (13,5%) e in Islanda (12,9%) per i paesi dell’Europa settentrionale e in Grecia (13,0%) per i paesi dell’Europa meridionale.

Coerentemente con quanto analizzato finora, il cluster di paesi che riporta valori medi più favorevoli all’occupazione femminile e, quindi, in grado di offrire maggiori forme di sostegno “in kind” alle famiglie è l’Europa settentrionale (contrassegnato dalla X nella Tabella 6). Per ogni indicatore selezionato, infatti, i paesi dell’Europa settentrionale, in analisi comparata con i paesi dell’Europa meridionale, ottengono complessivamente un valore medio più alto (come risulta dalla Tabella 6). In stretta coerenza con la supposizione esposta all’inizio di questa sezione (maggiore la presenza delle forme di supporto “in kind” in uno Stato, maggiore la percentuale di occupazione femminile in questo Stato), gli Stati dell’Europa settentrionale riscontreranno un tasso di occupazione femminile più elevato.

4.1.3 Il supporto “in time”

Tale forma di supporto è stata analizzata attraverso cinque diversi indicatori: durata del congedo di maternità, durata del congedo parentale con protezione lavorativa (in settimane, a disposizione delle madri), durata del congedo di maternità retribuita, parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri, durata del congedo di paternità e durata del congedo di paternità retribuito. Tenendo conto di questi indicatori, la supposizione che è stata fatta è la seguente: “maggiore la presenza delle forme di supporto *in time* in uno Stato, maggiore sarà la percentuale di occupazione femminile in questo Stato”.

Tabella 7

POLITICHE IN TIME	Europa settentrionale					Europa meridionale				
	Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
Durata del congedo di maternità (in settimane)	18,0	13,0	13,0	19,9	16	16,0	21,7	6,0	16,0	14,92
Durata del congedo parentale con protezione lavorativa a disposizione delle madri (in settimane)	32,0	30,3	26,0	65,1	38,35	17,3	26,0	24,1	46,0	28,35
Durata del congedo di maternità retribuito, parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri (in settimane)	50	26	91	55,7	56	43,0	47,7	30,1	16,0	34,2
Durata del congedo di paternità (in settimane)	2,0	0	2,0	1,4	1,35	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62
Durata del congedo di paternità retribuito (in settimane)	2,0	0	0	1,4	0,85	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62
Regime di welfare dotato di maggiori forme di supporto alla famiglia IN TIME	X									

Come rappresentato dalla Tabella 7, per quanto concerne il primo indicatore, “durata del congedo di maternità”, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). In merito al primo cluster oggetto di analisi, il numero totale di settimane di congedo di maternità cui hanno diritto le donne occupate è maggiore in Svezia (19,9 settimane) e in Danimarca (18,0 settimane) e minore ed uguale in Irlanda e Norvegia (13 settimane). Nel secondo cluster, l’Italia emerge come il paese in cui è previsto il maggior numero di settimane di congedo di maternità (circa cinque mesi), la Grecia e la Spagna ottengono un risultato intermedio (16 settimane), mentre il Portogallo rileva il risultato più basso su tale indicatore (6 settimane).

Per quanto concerne il secondo indicatore, “durata del congedo parentale con protezione lavorativa” a disposizione delle madri, il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è maggiore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). La Svezia ottiene il miglior risultato in

comparazione con gli altri Stati, prevedendo una durata del congedo parentale con protezione lavorativa pari ad un anno e due mesi per le donne occupate; la Danimarca, l'Islanda e la Norvegia ottengono buoni risultati su tale indicatore (32 settimane sono previste in Danimarca, 30 settimane in Islanda e 26 settimane in Norvegia). Contrariamente, i paesi dell'Europa meridionale, ad eccezione della Spagna (in cui sono previste 46 settimane) ottengono risultati minori su tale indicatore. La Grecia emerge come lo Stato in cui la durata del congedo parentale con protezione lavorativa è significativamente ridotta (solamente 17 settimane).

Il terzo indicatore, “durata del congedo di maternità retribuito, parentale e assistenza domiciliare” a disposizione delle madri, ottiene un valore medio più elevato nel cluster di paesi dell'Europa settentrionale. Particolarmente significativo è il caso della Norvegia, in cui sono previste 91 settimane. Per quanto riguarda gli altri paesi dell'Europa settentrionale, anche la Svezia e la Danimarca ottengono un ottimo risultato su tale indicatore (55 settimane la prima, 50 la seconda) mentre in Islanda sono previste 26 settimane. Tra i paesi dell'Europa meridionale, l'Italia emerge come lo Stato in cui il periodo di congedo di maternità retribuito, parentale ed assistenza domiciliare è maggiormente esteso (47 settimane); la Grecia (43 settimane) e il Portogallo (30 settimane) si collocano in una posizione intermedia; la Spagna è lo Stato che, in assoluto, ottiene il risultato più basso, garantendo soltanto 16 settimane.

La “durata del congedo di paternità”, ovvero il quarto indicatore, mostra significative differenze tra gli Stati dell'Europa settentrionale e dell'Europa meridionale. Complessivamente, il numero settimanale totale di congedo di paternità previsto per gli uomini occupati è maggiore negli Stati dell'Europa meridionale. In questo cluster di paesi, infatti, il Portogallo e la Spagna prevedono un periodo di astensione lavorativa per i padri esteso, pari ad un mese; la Grecia e l'Italia, invece, si contraddistinguono per una durata del congedo di paternità eccessivamente ridotta, garantendo la possibilità di astenersi dal lavoro per un periodo inferiore ad una settimana. Per quanto concerne i paesi dell'Europa settentrionale, in Danimarca e in Norvegia la durata del congedo di paternità è pari a due settimane; in Svezia il periodo di astensione lavorativa per gli uomini occupati è pari ad una settimana; l'Islanda, invece, non prevede alcun congedo di paternità.

Infine, per quanto concerne l'ultimo indicatore, "durata del congedo di paternità retribuito in settimane", il valore medio riportato dal primo cluster di paesi (Europa settentrionale) è minore rispetto al valore medio riportato dal secondo cluster di paesi (Europa meridionale). Il congedo di paternità nei paesi dell'Europa meridionale, infatti, è interamente retribuito. Nei paesi dell'Europa settentrionale, invece, non risulta esserci tale omogeneità nei risultati. In Islanda e in Norvegia, infatti, il congedo di paternità non è retribuito dallo Stato mentre risulta essere interamente retribuito in Danimarca e in Svezia.

Coerentemente con quanto analizzato finora, il cluster di paesi che riporta valori medi più favorevoli all'occupazione femminile e, quindi, in grado di offrire maggiori forme di sostegno "in time" alle famiglie è l'Europa settentrionale (contrassegnato dalla X nella Tabella 7). Per ogni indicatore selezionato, infatti, eccetto gli indicatori inerenti il congedo di paternità, i paesi dell'Europa settentrionale, in analisi comparata con i paesi dell'Europa meridionale, ottengono complessivamente un valore medio più alto (come risulta dalla Tabella 7). In stretta coerenza con la supposizione esposta all'inizio di questa sezione (maggiore la presenza delle forme di supporto "in time" in uno Stato, maggiore la percentuale di occupazione femminile in questo Stato), gli Stati dell'Europa settentrionale riscontreranno un tasso di occupazione femminile più elevato.

4.1.4 "In cash, in kind, in time": una sintesi dei risultati

Come discusso nelle sezioni precedenti, l'analisi delle tre diverse forme di supporto destinate ai nuclei familiari, selezionate ed utilizzate per studiare i sistemi di welfare dei paesi dell'Europa settentrionale e dell'Europa meridionale, ha permesso di stabilire in quale cluster di paesi è possibile riscontrare un regime di welfare maggiormente sviluppato. Infatti, nelle sezioni precedenti, i valori medi riportati dal primo cluster (Europa settentrionale), per gli indicatori selezionati per ognuna delle forme di sostegno analizzate, sono stati comparati con i valori medi riportati dal secondo cluster (Europa meridionale). Tale comparazione ha permesso di stabilire come nei paesi dell'Europa settentrionale (Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia) sia possibile riscontrare una maggiore presenza delle forme di sostegno oggetto di analisi. Infatti, questi paesi, diversamente dai paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) si contraddistinguono per una maggiore spesa pubblica e maggiori agevolazioni fiscali per i nuclei familiari (supporto "in cash"), maggiore copertura nazionale dei servizi di

assistenza all’infanzia (supporto “in kind”), maggiore fruibilità dei congedi a tutela della genitorialità (supporto “in time”).

Al fine di rispondere alla domanda di ricerca alla base di questo studio, ovvero individuare cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei, è necessario stabilire se, alla luce dei risultati ottenuti sulla variabile indipendente, ad una maggiore presenza di tali forme di sostegno, indicativa di un maggiore sviluppo dei regimi di welfare in uno Stato, sia associata una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. La sezione seguente, infatti, si occuperà dell’analisi della variabile dipendente.

4.2 La variabile dipendente

I valori associati al tasso di occupazione femminile per i paesi dell’Europa settentrionale e dell’Europa meridionale, estratti dal dataset dell’OCSE *The Short – Term Labour Market Statistics*, mostrano notevoli differenze tra gli Stati.

Tabella 8

% OCCUPAZIONE FEMMINILE									
Europa Settentrionale					Europa meridionale				
Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Portogallo	Spagna	Valore medio
72,1%	81,6%	73,5%	75,1%	75,58%	47,5%	50,2%	67,6%	57,8%	55,78%

Come rappresentato dalla Tabella 8, infatti, la media dei valori ottenuta per il cluster dei paesi dell’Europa settentrionale è pari al 75,58% mentre la media dei valori ottenuta per il cluster dei paesi dell’Europa meridionale è pari al 55,78%.

Per quanto riguarda il primo cluster di paesi (Europa settentrionale), l’Islanda (81,6%) è lo Stato in cui si rileva la più ampia partecipazione femminile al mercato del lavoro; in Norvegia (73,5%), in Svezia (75,1%) e in Danimarca (72,1%) il tasso di occupazione femminile raggiunge risultati molto simili tra loro e, anche in questo caso, decisamente più elevati rispetto ai paesi dell’Europa meridionale. Infatti, nel secondo cluster di paesi (Europa meridionale), soltanto il Portogallo (67,6) si avvicina ai risultati ottenuti dai paesi del primo cluster. Inoltre, la Spagna (57,8%), l’Italia (50,2%) e la Grecia (47,5%),

sono ampiamente distanti dai tassi di occupazioni femminile riscontrati nell'Europa settentrionale.

Il quadro generale così delineato, dunque, ci permette di stabilire l'esistenza di una correlazione positiva tra la variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia, e la variabile dipendente, ovvero l'occupazione femminile.

Considerando i risultati ottenuti nei precedenti paragrafi, l'ipotesi da verificare in questa ricerca, *“Maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia (politiche di congedo, sussidi economici e servizi di assistenza all'infanzia) previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo stato”*, sembra confermata. Infatti, la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia e la Svezia, ovvero gli Stati appartenenti al cluster dell'Europa settentrionale, riscontrano un alto tasso di occupazione femminile e sono caratterizzati da regimi di welfare in cui le forme di supporto ai nuclei familiari sono maggiormente sviluppate.

4.3 La discussione dei risultati

Al fine di valutare l'efficacia dei risultati presentati nelle precedenti sezioni ed analizzare in che modo essi siano in grado di rispondere alla domanda di ricerca di questa tesi, *“cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?”*, confermando l'ipotesi che *“Maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia (politiche di congedo, sussidi economici e servizi di assistenza all'infanzia) previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore sarà il livello di occupazione femminile di questo stato”*, è necessario un riferimento al quadro metodologico applicato. Considerando lo studio effettuato da Olivier Thévenon (2011) in cui si individuano cluster di paesi aventi politiche per la famiglia tra loro ampiamente comparabili, in questa ricerca il metodo comparativo è stato applicato ad un sample limitato di paesi, selezionati al fine di mettere in luce la correlazione positiva, descritta nell'ipotesi, tra il contesto istituzionale di un paese ed il tasso di occupazione femminile riscontrato in questo paese. I paesi, omogenei in relazioni alle variabili di controllo scelte per condurre tale comparazione, hanno mostrato significative differenze. Infatti, utilizzando le politiche per la famiglia, ovvero la variabile indipendente di questo studio, è stato possibile effettuare una comparazione dei regimi di welfare che ha permesso di stabilire una maggiore presenza dei sostegni ai nuclei familiari in Europa settentrionale, come emerge dalla seguente Tabella 9.

Tabella 9

		Europa settentrionale					Europa Meridionale				
		Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Spagna	Portogallo	Valore medio
POLITICHE IN CASH	Spesa pubblica totale per istruzione e cura della prima infanzia (% PIL; 2015)	1,23	1,80	1,33	1,60	1,49	0,4	0,56	0,38	0,50	0,46
	Spesa nei servizi (% PIL; 2015)	2,08	2,38	1,90	2,18	2,135	0,10	0,66	0,46	0,72	0,65
	Spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie (%PIL;2016)	1,4	1,0	1,4	1,4	1,3	0,9	1,3	0,7	0,5	0,85
	Spesa sociale in assistenza all'infanzia (0-5 anni) (USD/PPP; 2013)	\$ 40470	\$ 53850	\$ 59160	\$ 43120	\$ 49150	\$ 9090	\$ 20560	\$ 10660	\$ 15970	\$ 14070
	Aliquote d'imposta sulla partecipazione per il secondo percettore di reddito in una famiglia	53,21	53,50	26,97	24,65	39,66	8,93	35,61	22,31	24,24	22,77
POLITICHE IN KIND	Ore medie di assistenza formale all'infanzia settimanale (2017)	34,5	37,2	33,6	31,8	34,27	26,9	28,0	38,8	25,2	29,72
	Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (0 - 2 anni) (% di bambini;2017)	55,4	59,7	56,3	46,6	54,5	23,4	29,7	36,7	36,4	31,56
	Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria (3-5 anni) (% di bambini;2017)	97,5	97,4	96,9	94,1	96,47	65,3	93,9	90,9	97,1	86,8
	Ore medie di utilizzo settimanale dei servizi fuori orario scolastico, in settimanale (2017)	9,8	12,9	11,3	13,5	11,87	13,0	8,9	7,4	5,9	8,8
POLITICHE IN TIME	Durata del congedo di maternità (in settimane)	18,0	13,0	13,0	19,9	16	16,0	21,7	6,0	16,0	14,92
	Durata del congedo parentale con protezione lavorativa a disposizione delle madri (in settimane)	32,0	30,3	26,0	65,1	38,35	17,3	26,0	24,1	46,0	28,35
	Durata del congedo di maternità retribuito, parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri (in settimane)	50	26	91	55,7	56	43,0	47,7	30,1	16,0	34,2
	Durata del congedo di paternità (in settimane)	2,0	0	2,0	1,4	1,35	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62
	Durata del congedo di paternità retribuito (in settimane)	2,0	0	0	1,4	0,85	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62

L'analisi della variabile dipendente, ovvero dell'occupazione femminile, ha consentito di stabilire l'esistenza della correlazione positiva tra la presenza di politiche di sostegno alla famiglia previste dal regime di welfare di uno Stato e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in quanto gli Stati con un maggiore livello di occupazione femminile risultano essere gli stessi in cui si rileva un contesto istituzionale migliore.

4.4 I Limiti e le validità della ricerca

Ad ogni modo, il fatto che i risultati ottenuti abbiano confermato l'ipotesi formulata, non è sufficiente per sostenere l'esistenza di una relazione causale tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile. Infatti, nonostante i risultati ottenuti confermino l'ipotesi, alcune questioni compromettono l'applicabilità della metodologia utilizzata in questa tesi in altri contesti di ricerca sociale.

Per quanto concerne lo studio della variabile indipendente, è opportuno specificare che gli indicatori selezionati per ogni forma di supporto non possono fornire una comprensione globale del sistema di welfare nazionale di ogni paese e, quindi, l'influenza che ne deriva sull'occupazione femminile. Lo studio della variabile dipendente, invece, non considera la percentuale della popolazione femminile occupata in un lavoro part-time in ogni Stato. Quest'ultimo punto è di particolare interesse in quanto un'aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro derivante da maggiori possibilità di ottenere contratti part-time rappresenta, nel breve periodo, un'ottima opportunità per ridurre il divario occupazionale tra uomini e donne ma, nel lungo periodo, può dare origine a forme di ulteriore penalizzazione nel mercato del lavoro.

Inoltre, ci sono altri importanti fattori che svolgono un ruolo significativo per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Tali fattori, esclusi in questa ricerca, sono la cultura e le preferenze individuali. Come è stato ampiamente discusso nel primo capitolo di questa ricerca, tassi di occupazione femminile negativi sono facilmente associabili ad opinioni discriminatorie nei confronti delle donne ed a percezioni del modello familiare tradizionale ormai superate che ancora caratterizzano determinate società. Allo stesso modo, le preferenze individuali assumono un ruolo di primaria importanza nel determinare la partecipazione attiva al mercato del lavoro per le donne. Talvolta, infatti, la decisione di attribuire maggiore importanza agli impegni familiari, compromettendo le possibilità di carriera, viene assunta dalle donne indipendentemente

dal contesto istituzionale in cui esse agiscono. Per queste ragioni, questa ricerca non può essere considerata come uno studio in grado di stabilire con certezza l'unico fattore che determina un aumento del tasso di occupazione femminile, piuttosto esso rappresenta un test empirico specifico sulla correlazione tra il contesto istituzionale di uno Stato e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Tuttavia, è opportuno considerare gli elementi che, oltre ad attribuire solidità alla metodologia applicata, conferiscono validità ai risultati ottenuti.

Come sostenuto, infatti, il modello di clusterizzazione utilizzato in questa ricerca è stato derivato in seguito all'attenta analisi dell'indagine comparativa effettuata da Thévenon (2011) in *Family policies in OECD countries: A comparative analysis*. L'autore realizza una suddivisione dei paesi in cinque diversi cluster (paesi anglosassoni, paesi dell'Europa settentrionale, paesi dell'Europa continentale, paesi dell'Europa meridionale, paesi dell'Europa orientale), sulla base della comparabilità delle politiche familiari promulgate in questi paesi. La metodologia applicata da Thévenon (2011) è stata riproposta, con i necessari adattamenti, anche in funzione di questioni di tempo e praticità, in questa ricerca. L'analisi comparata sviluppata riguarda solamente due cluster: i paesi dell'Europa settentrionale e quelli dell'Europa meridionale.

Inoltre, la selezione delle variabili di controllo presentate nel terzo capitolo, ha comportato l'esclusione della Finlandia dal cluster dell'Europa settentrionale. Questo paese, infatti, in comparazione con gli altri paesi nordici, presentava alcune differenze. In particolar modo, la Finlandia era contraddistinta da un alto divario salariale di genere e un basso tasso di fertilità, entrambi elementi che incidono in misura significativa sull'occupazione femminile, come discusso precedentemente.

Tali valutazioni hanno consentito di effettuare uno studio dettagliato su un insieme di paesi maggiormente comparabili tra loro, per di più tenendo conto di un ulteriore parametro di riferimento, ovvero l'omogeneità in relazione alle variabili di controllo selezionate.

CONCLUSIONE

Questa tesi si pone l'obiettivo di fornire prove a conferma del fatto che le differenze nei tassi di occupazione femminile dei paesi europei oggetto di studio dipendano dal regime di welfare di ogni Stato e, in particolar modo, dalle forme di supporto (*in cash, in kind, in time*) destinate ai nuclei familiari.

Con lo scopo di pervenire a tali conclusioni, il primo capitolo di questa tesi ha presentato lo stato dell'arte della letteratura relativa all'occupazione femminile, analizzando i principali approcci con cui è stato affrontato il tema. Partendo dal presupposto che determinare un metodo di indagine per esplorare un tema come l'occupazione femminile sia un lavoro complesso, in questa ricerca si è deciso di utilizzare un approccio di macro-livello, focalizzando l'attenzione sulla relazione esistente tra le politiche familiari (variabile indipendente) e l'occupazione femminile (variabile dipendente). Per fare ciò, il secondo capitolo di questa tesi ha mostrato i modelli applicati da Anne Gauthier (2002) e da Olivier Thévenon (2011), individuando in quest'ultimo il punto di partenza più adatto per effettuare un'analisi comparata.

Lo studio delle classificazioni dei regimi di welfare e delle politiche familiari effettuato da Thévenon (2011) ha rivelato la presenza dei differenti quadri istituzionali presenti all'interno del continente europeo, mostrando come i paesi che godono di una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro sono contraddistinti da governi che adottano in misura più estesa le politiche di sostegno ai nuclei familiari. Per questo motivo, utilizzando la suddivisione in gruppi di paesi effettuata dall'autore, si è deciso, con i necessari aggiustamenti, di selezionare i paesi dell'Europa settentrionale e i paesi dell'Europa meridionale. Tali cluster di paesi, avendo *family packages* simili, hanno consentito di effettuare un'analisi comparata. L'ipotesi, formulata in risposta alla domanda di ricerca di questa tesi – *cosa determina la variazione nei tassi di occupazione dei paesi europei?* – associava la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro in uno Stato alla presenza di maggiori sostegni ai nuclei familiari. Al fine di testare tale ipotesi, è stata utilizzata una determinata impostazione metodologica.

Infatti, nel terzo capitolo è stata descritta la metodologia applicata per studiare le variazioni presenti tra i due cluster di paesi in termini di regime di welfare e politiche per la famiglia. Il metodo comparativo è stato applicato ad un sample limitato di Stati

membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), caratterizzati da un sistema politico democratico e da un'economia di mercato, nonché omogenei in relazione alle variabili di controllo selezionate per condurre il processo di clusterizzazione. Gli Stati selezionati sono stati la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia per il cluster dell'Europa settentrionale e la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna per il cluster dell'Europa meridionale. Le caratteristiche che contraddistinguono i sistemi di welfare di questi paesi sono state analizzate attraverso il set di indicatori utilizzati da Thévenon (2011) nella sua ricerca. Gli indicatori riguardanti le tre dimensioni dei sostegni previsti per il nucleo familiare in uno Stato, ovvero spesa pubblica e agevolazioni fiscali (o forma di supporto "in cash"), servizi per l'infanzia (o forma di supporto "in kind") e congedi a tutela della genitorialità (o forma di supporto "in time") hanno consentito di effettuare una valutazione quantitativa, ovvero un'analisi preliminare dei dati.

Nel quarto ed ultimo capitolo, infine, sono stati presentati i risultati di tale ricerca, confermando l'ipotesi e, dunque, stabilendo l'esistenza di una correlazione positiva tra la variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia, e la variabile dipendente, ovvero l'occupazione femminile per entrambi i cluster di paesi (Europa settentrionale ed Europa meridionale) sottoposti al test empirico. Infatti, i risultati ottenuti dal primo cluster, ovvero i paesi dell'Europa settentrionale, per gli indicatori selezionati per ognuna delle forme di supporto analizzate, sono stati comparati con i risultati ottenuti dal secondo cluster, ovvero i paesi dell'Europa meridionale. Tale analisi comparata ha permesso di constatare che gli Stati in cui è stato possibile riscontrare una maggiore presenza delle forme di sostegno analizzate, ovvero la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia e la Svezia, sono contraddistinti da livelli di occupazione femminile più alti, in comparazione con la Grecia, l'Italia, la Spagna e il Portogallo.

Ciononostante, come ampiamente sostenuto nel corso dell'elaborato, è opportuno ribadire che il fatto che tali risultati abbiano confermato l'ipotesi formulata, non è sufficiente per sostenere l'esistenza di una relazione causale tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile poiché, come discusso nella sezione "limiti e validità" del quarto capitolo di questa tesi, alcune questioni compromettono l'applicabilità della metodologia utilizzata per questo studio in altri contesti di ricerca sociale.

Tali ragioni portano a concludere che questa tesi non ha la pretesa di individuare con certezza l'unico fattore che determina un aumento del tasso di occupazione femminile. Piuttosto, vuole essere un test empirico specifico sulla correlazione tra il contesto istituzionale di uno stato e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Le implicazioni dei risultati ottenuti e l'eventuale applicabilità della metodologia utilizzata in tale studio ad altri contesti istituzionali richiedono ulteriori analisi nel campo della ricerca sociale. Infatti, se fosse possibile accertare che le politiche per la famiglia rappresentino il principale fattore in grado di influenzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, per i governi di ogni Stato potrebbe essere necessario capire quali *policies* adottare così da favorire il raggiungimento di un perfetto equilibrio tra gli impegni familiari e gli impegni lavorativi, contribuendo significativamente ad una riduzione sostanziale del gap occupazionale tra uomini e donne.

BIBLIOGRAFIA

- Baker, M. (1995.). *Canadian family policies: Cross-national comparisons*. Toronto: University of Toronto Press.
- Boeckmann, I., Misra, J., & Budig, M. J. (2014). *Cultural and institutional factors shaping mothers' employment and working hours in postindustrial countries*. *Social Forces* 93.4, 1301-1333.
- Chevalier, A., & Viitanen, T. K. (2002). *The causality between female labour force participation and the availability of childcare*. *Applied economics letters*, 9(14), 915-918.
- Christiansen, L. E. (2016). *Unlocking Female Employment Potential in Europe*. International Monetary Fund .
- Del Boca, D. (2002). *The effect of childcare and part time opportunities on participation and fertility decisions in Italy*. *Journal of population economics*, 15(3), 549-573.
- Del Boca, D., Pasqua, S., & Pronzato, C. (2008). *Motherhood and market work decisions in institutional context: a European perspective*. *Oxford Economic Papers*, 61, 147-171.
- Esping- Andersen, G. (1990). *The three worlds of welfare capitalism*. Princeton University Press.
- Fortin, N. M. (2005). *Gender role attitudes and the labour- market outcomes of women across OECD countries*. *Oxford review of Economic Policy* 21(3), 416-438
- Gauthier, A. H. (2002). *Family policies in industrialized countries: Is there convergence?*. *Population*, 57(3), 447-474.
- Gornick, J. C., Meyers, M. K., & Ross, K. E. (1997). *Supporting the employment of mothers: Policy variation across fourteen welfare states*. *Journal of European social policy* 7.1, 45-70.
- ----- (1998). *Public policies and the employment of mothers: A cross-national study*. *Social science quarterly* , 35-54.
- Gornick, J. C. & Meyers, M. K. (2003). *Families that work, policies that are reconciling parenthood and employment*. Russel Sage Foundation, New York.
- Hakim, C. (2000). *Work- Lifestyle Choices in the 21st Century: Preference Theory*. Oxford University Press
- -----(2002). *Lifestyle preferences as determinants of women's differentiated labor market carrers*. *Work and occupations* 29.4, 428-459
- Hantrais, L. (2004). *Family policy matters: Responding to family change in Europe*. Policy Press.
- Hegewisch, A., & Gornick,J.C. (2011). *The impact of work-family policies on women's employment: a review of research from OECD countries*. *Community, Work & Family* 14(2), 119-138

- Immervoll, H., & Barber, D. (2006). *Can parents afford to work? Childcare costs, tax-benefit policies and work incentives*. OECD Social, Employment and Migration Working Papers 31, Parigi
- Jacobs, J. A. & Gerson K. (2004). *The Time Divide: Work, Family, and Gender Inequality*. Cambridge, Harvard University Press.
- Jaumotte, F. (2003). *Female labour force participation: past trends and main determinants in OECD countries*. OECD Working Paper No. 376.
- Joesch, J. M. (1997). *Paid leave and the timing of women's employment before and after birth*. Journal of Marriage and the Family , 1008-1021.
- Kahn, A. J., & Kamerman, S. B. (1994). *Social Policy and the Under-3s: Six Country Case Studies. A Resource for Policy Makers, Advocates and Scholars*. Cross-National Studies Research Program, Columbia University School of Social Work, New York.
- Kimmel, J. (1998). *Child care costs as a barrier to employment for single and married*. Review of Economics and Statistics 80(2), 287-299.
- Kuronen, M. (2010). *Family Platform: Research on Families and Family policies in Europe. State of the Art, Final Report*. University of Jyväskylä, Finland.
- Lewis, J. (1992). *Gender and the development of welfare regime*. Journal of European Social Policy 2(3), 159-173
- Lohmann, H., Peter, F. H., Rostgaard, T., & Spiess, K. (2009). *Towards a framework for assessing family policies in the EU*. OECD library.
- Maître, B., Nolan, B., & Whelan, C. T. (2005). *Welfare regimes and household income packaging in the European Union*. Journal of European Social Policy, 15(2), 157-171.
- Mandel, H., & Semyonov, M. (2005). *Family Policies, Wage Structures, and Gender Gaps: Sources of Earnings Inequality in 20 Countries*. American Sociological Review Vol. 70, 949-967.
- ----- (2006). *A welfare state paradox: State interventions and women's employment opportunities in 22 countries*. American journal of sociology 111(6), 1910-1949.
- Morgan, K., & Zippel, K. (2003). *Paid to care: The origins and effects of care leave policies in Western Europe*. Social Politics 10, 49-85.
- Nieuwenhuis, R., Need, A., & Van Der Kolk, H. (2012). *Institutional and demographic explanations of women's employment in 18 OECD countries 1975–1999*. Journal of Marriage and Family 74.3, 614-630.
- Okin, S. M. (1989). *Justice, gender, and the family*. New York: Basic books. Vol. 171.
- Olmsted, P. P., & Weikart, D. P. (1989). *How nations serve young children: Profiles of child care and education in 14 countries*. . Mich., US, : High/Scope, Ypsilanti.

- Orloff, A. S. (2002). *Women's employment and welfare regimes: Globalization, export orientation and social policy in Europe and North America*. Globalization and the workplace.
- Panayotova, E., & Brayfield, A. (1997). *National context and gender ideology: Attitudes toward women's employment in Hungary and the United States*. *Gender & Society* 11(5), 627-655
- Pissarides, C., Garibaldi, P., Olivetti, C., Petrongolo, B., & Wasmer, E. (2005). *Women in the labour force: How well is Europe doing?* *Women at work: an economic perspective*, 7-63.
- Prince Cooke, L., & Baxter, J. (2010). *Families in international context: comparing institutional effects across western societies*. *Journal of Marriage and Family* 72.3, 516-536.
- Ray, R., Gornick, J. C., & Schmitt, J. (2010). *Who cares? Assessing generosity and gender equality in parental leave policy designs in 21 countries*. *Journal of European Social Policy*, 20(3), 196-216.
- Rosenfeld, R.A., Van Buren, M.E., & Kalleberg, A.L. (1998). *Gender differences in supervisory authority: Variation among advanced industrialized democracies*. *Social Science Research*, 23-49
- Rostgaard, T. (2004). *Family support policy in Central and Eastern Europe—a decade and a half of transition*. *Early Childhood and Family Policy Series*, 8, 1-37.
- Ruhm, C. J. (1998). *The economic consequences of parental leave mandates: Lessons from Europe*. *The quarterly journal of economics* 113(1), p. 285-317.
- Steiber, N., & Haas, B. (2012). *Advances in explaining women's employment patterns*. *Socio-Economic Review* 10(2), 343-367
- Thévenon, O. (2011). *Family policies in OECD countries: A comparative analysis*. *Population and development review* 37.1 2011 , 57-87.
- -----(2013). *Drivers of Female Labour Force Participation in the OECD*. OECD library.
- Van der Lippe, T., & Van Dijk, L. (2002). *Comparative research on women's employment*. *Annual review of sociology* 28(1), 221-241
- Ward, C., Dale, A., & Joshi, H. (1996). *Combining employment with childcare: an escape from dependence?*. *Journal of Social Policy* 25(2), 223-247.

SITOGRAFIA

Documenti web

- Conclusioni della Presidenza. Consiglio europeo di Barcellona 15 e 16 marzo 2002, https://archivio.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/allegati/barcellona2002.pdf (ultima consultazione: 12/11/2019)
- Esteban Ortiz-Ospina, Sandra Tzvetkova & Max Roser (2020). *Women's employment*. [Ourworldindata.org](https://ourworldindata.org) (ultima consultazione: 10/11/2019)
- European Semester thematic factsheet: labour force participation of women (2016), [Labour force participation of women](#) (ultima consultazione: 20/11/2019)
- Eurostat (2018). [Inactive population due to caring responsibilities by sex](#) (ultima consultazione : 20/11/2019)
- OECD (2007) *Babies and Bosses: Reconciling Work and Family Life-A Synthesis of Findings for OECD Countries*, https://www.cepal.org/mujer/noticias/noticias/3/40283/babies_and_bosses_ocde_huerta.pdf (ultima consultazione: 20/10/2019)
- OECD (2012). *Closing the Gender gap: act now*, <https://www.OCSE-ilibrary.org/docserver/9789264179370-en.pdf?expires=1576441487&id=id&accname=oid025361&checksum=CBC6B123B1655130C416E83F22E3A682> (ultima consultazione: 06/11/2019)
- OECD (2019a), Employment rate (indicator). doi: 10.1787/1de68a9b-en (ultima consultazione: 21/12/2019)
- OECD (2019e), Enrolment childcare preschool, http://www.OCSE.org/els/soc/PF3_2_Enrolment_childcare_preschool.pdf (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD (2019b), Fertility rates (indicator), <https://data.oecd.org/pop/fertility-rates.htm> (ultima consultazione 10/12/2019)
- OECD (2015). *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, https://read.OCSE-ilibrary.org/employment/in-it-together-why-less-inequality-benefits-all_9789264235120-en#page4 (ultima consultazione: 5/11/2019)
- OECD (2016), Neutrality of tax benefit systems, http://www.OCSE.org/els/soc/PF1_4_Neutrality_of_tax_benefit_systems.pdf (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD (2019f), Out of school hours care, <http://www.OCSE.org/els/family/PF4-3-Out-of-school-hours-care.pdf> (ultima consultazione: 20/12/2019)

- OECD (2019c), Public spending on childcare and early education, http://www.OCSE.org/els/soc/PF3_1_Public_spending_on_childcare_and_early_education.pdf (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD (2019d), Public spending on family benefits, http://www.OCSE.org/els/soc/PF1_1_Public_spending_on_family_benefits.pdf (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD (2018), Trends in leave entitlements around childbirth, http://www.OCSE.org/els/family/PF2_5_Trends_in_leave_entitlements_around_childbirth.pdf (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OIL Norme internazionali del lavoro e documenti in italiano. Convenzione sulla protezione della maternità. https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153227/lang--it/index.htm (ultima consultazione: 17/01/2020)

Database

- OECD Employment and Labour Market Statistics. https://www.oecd-ilibrary.org/employment/data/oecd-employment-and-labour-market-statistics_ifs-data-en (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD Short-Term Labour Market Statistics <https://stats.OCSE.org/index.aspx?queryid=35253> (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD Family database. <http://www.OCSE.org/social/family/database.htm> (ultima consultazione: 20/12/2019)
- OECD Social expenditure database. <https://www.OCSE.org/social/expenditure.htm> (ultima consultazione: 04/01/2020)

Articoli

- Schonard, Martina (2019). [Note tematiche sull'Unione Europea](#) (ultima consultazione: 07/11/2019)
- Severgnini, Chiara (2016). [Dalle suffragette agli anni '90, breve storia del movimento femminista](#) (ultima consultazione: 07/11/2019)

RIASSUNTO

Secondo i più recenti dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il tasso di occupazione maschile risulta essere ancora oggi più elevato rispetto al tasso di occupazione femminile in tutti i paesi europei. Nonostante, negli ultimi anni, gli sforzi compiuti da gran parte degli Stati membri dell'OCSE abbiano permesso di rimuovere alcune delle barriere di accesso al mercato del lavoro che incidevano significativamente sui tassi di occupazione femminile, rilevanti differenze persistono a livello nazionale: la continua riduzione del divario occupazionale e l'attenzione crescente verso l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro non sembrano sufficienti ad assicurare la parità di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne. Dunque, per questo motivo, l'obiettivo preposto è quello di analizzare la correlazione tra l'occupazione femminile e il contesto istituzionale di uno Stato attraverso lo studio delle politiche sociali per la famiglia, al fine di stabilire se differenze transnazionali relative ai tassi di occupazione femminile in alcuni paesi europei possano dipendere dai diversi regimi di welfare state. In stretta coerenza con tale obiettivo, la domanda di ricerca è stata formulata come segue: "cosa determina la variazione dei tassi di occupazione femminile tra i paesi europei?". Questa domanda, infatti, deriva dalla volontà di comprendere in che modo sia possibile ridurre il divario occupazionale tra uomini e donne, partendo dal presupposto che esistano dei fattori in grado di scoraggiare fortemente la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Per rispondere alla domanda di ricerca sopra indicata, l'elaborato è suddiviso in quattro capitoli.

Il primo capitolo presenta lo stato dell'arte della letteratura relativa all'occupazione femminile, analizzando i principali approcci con cui è stato affrontato il tema. La necessità di individuare un metodo di indagine che consentisse di esplorare meglio l'oggetto di questa ricerca ha comportato un'analisi dettagliata delle principali ipotesi elaborate nel corso degli anni sui fattori in grado di influenzare i tassi di occupazione femminile. Van der Lippe & Van Dijk (2002) distinguono tre differenti approcci: l'approccio di macro-livello, l'approccio di micro-livello e l'approccio di livello micro-macro.

L'approccio di macro-livello valuta l'impatto delle istituzioni, presenti all'interno di uno Stato, sull'occupazione femminile. Gli studi analizzati per questo tipo di approccio,

infatti, evidenziano tutti la stretta correlazione esistente tra le politiche sociali, l'occupazione femminile e la struttura del mercato del lavoro. Attraverso la classificazione dei sistemi di welfare dei paesi dell'Occidente in tre diversi regimi (liberale, socialdemocratico, conservatore-corporativo) effettuata dal sociologo Gøsta Esping-Andersen nel 1990, è emersa l'interdipendenza esistente tra la struttura del mercato del lavoro e il contesto istituzionale, in quanto, a seconda del sistema statale cui si è fatto riferimento, sono stati riscontrati differenti modelli occupazionali. La tripartizione dei regimi di welfare è interessante per un duplice motivo: da un lato chiarisce il modo in cui le caratteristiche del regime statale incidono sulla struttura del mercato del lavoro; dall'altro lato induce a riflettere sul ruolo cruciale giocato dal contesto sociale sulle scelte lavorative delle donne. Per questo motivo, è rilevante capire quale contesto istituzionale e quali politiche scoraggiano maggiormente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Hagevisch & Gornick (2011), infatti, pur utilizzando un approccio di macro-livello, focalizzano l'attenzione su alcune delle politiche che incrementano l'occupazione femminile, effettuando una suddivisione in tre macro-aree: politiche di congedo, politiche che riguardano la flessibilità oraria a livello lavorativo e politiche di assistenza all'infanzia. In presenza di tali politiche, Hagevisch & Gornick (2011) osservano una diminuzione significativa della percentuale di donne disoccupate. L'individuazione di un *family package* ben definito permette di analizzare meglio le differenze nei tassi di occupazione femminile, pur tenendo conto del fatto che l'entità e la natura dei sostegni stabiliti dalle singole politiche varino a livello nazionale. In merito, la ricerca condotta da Thévenon (2011), esamina in modo maggiormente dettagliato le differenze transnazionali in termini occupazionali, attraverso lo studio di caratteristiche specifiche degli strumenti di sostegno ai nuclei familiari, offrendo una valutazione delle politiche nazionali riguardanti la durata dei congedi, le prestazioni e le agevolazioni fiscali e i servizi di assistenza all'infanzia.

L'approccio di micro-livello, invece, considera l'impatto dei fattori individuali (preferenze, comportamenti, ruoli di genere) sulla forza lavoro femminile in uno Stato. Da questo punto di vista, assumono rilevanza tre diverse ricerche. In primo luogo, lo studio di Panayotova & Brayfield (1997), utilizzando un quadro comparativo, indaga la relazione tra la struttura sociale e l'ideologia di genere in una società di mercato statale ed in una società di mercato capitalista. L'ipotesi cui giungono gli autori è che non necessariamente migliori caratteristiche istituzionali incidano in modo positivo sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro se non si tiene conto dell'ideologia

dominante in uno Stato: è possibile che la percentuale di donne che partecipa al mercato del lavoro vari a seconda del ruolo attribuito alla donna all'interno della società. Similmente, Fortin (2005), studiando l'impatto degli atteggiamenti di genere sul tasso di occupazione femminile in venticinque paesi dell'OCSE, sostiene che tassi negativi e ampio divario retributivo di genere siano fortemente associabili ad opinioni discriminatorie nei confronti delle donne o a percezioni del modello familiare tradizionali. In tal senso, è possibile affermare che la cultura di genere eserciti un effetto indipendente sul tasso di occupazione femminile, causando un rallentamento nel raggiungimento di un'effettiva parità di trattamento tra uomini e donne. Infine, peculiare è l'ipotesi elaborata da Hakim (2002) attraverso la *preference theory*. Tale teoria ritiene lo stile di vita, i valori e le preferenze individuali gli unici fattori determinanti il tasso di occupazione femminile in uno Stato. La teoria delle preferenze individua tre tipologie di donne (adattive, incentrate sul lavoro, incentrate sulla casa), aventi una diversa reattività alle politiche pubbliche. In particolare, soltanto una minoranza di loro, ovvero le donne incentrate sul lavoro, decidono nel corso della vita di attribuire priorità alla carriera lavorativa. Per questo motivo, le preferenze individuali, secondo Hakim (2002), determinano la struttura del mercato del lavoro, dal momento che le donne scelgono in modo consapevole quale ruolo ricoprire nella società. In realtà, è legittimo sostenere che la vita lavorativa delle donne si avvicini sempre più al modello occupazionale maschile, adducendo, quindi, una loro mancata partecipazione al mercato del lavoro alla difficoltà incontrata nel bilanciamento degli impegni privati e professionali.

Infine, per l'approccio di macro-micro livello, che spiega le variazioni nel tasso di occupazione femminile analizzando l'impatto dei fattori istituzionali ed individuali, nel primo capitolo si fa riferimento allo studio di Rosenfeld, Van Buren & Kalleberg (1998), giungendo all'ipotesi che la minore disuguaglianza di genere e, di conseguenza, una maggiore occupazione femminile, sia possibile soltanto negli Stati in cui esistano politiche sociali efficaci.

Dopo aver compreso in che modo micro-fattori e macro-fattori siano in grado di influenzare i tassi di occupazione femminile, si esegue uno studio empirico utilizzando un approccio di macro-livello. Da una parte, infatti, effettuare uno studio con un approccio di micro-livello avrebbe richiesto un numero maggiore di risorse, in termini economici e temporali; dall'altra parte, uno studio realizzato attraverso un approccio di micro-macro livello non riesce a delimitare i campi di influenza di nessuno dei fattori

analizzati. Coerentemente con questa scelta, il modello applicato da Thévenon (2011) è il punto d'avvio di questa ricerca.

Il secondo capitolo, infatti, esamina la classificazione dei regimi di welfare europei e le implicazioni sul tasso di occupazione femminile attraverso una descrizione panoramica delle principali caratteristiche del modello di clusterizzazione applicato da Thévenon (2011), giungendo alla formulazione dell'ipotesi di questa tesi.

La ricerca di Thévenon (2011) analizza ventotto nazioni OCSE che differiscono in termini di entità degli aiuti statali destinati a fornire sostegno ai nuclei familiari. I paesi sono raggruppati in cluster omogenei, attraverso l'applicazione di criteri geografici e culturali. In particolare, i cinque cluster riguardano: i paesi anglosassoni, i paesi dell'Europa settentrionale, i paesi dell'Europa continentale, i paesi dell'Europa meridionale e i paesi dell'Europa orientale. Per ognuno di questi cluster, Thévenon (2011) discute le peculiarità dei sistemi pubblici di sostegno, stabilendo l'efficienza e l'estensione delle politiche di welfare. Dall'analisi delle caratteristiche dei vari gruppi di paesi, emerge come un aumento significativo dei tassi di occupazione femminile si verifica soltanto nei casi in cui le politiche adottate dalle istituzioni riescono ad agire in modo sinergico, combinandosi e dando forma ad un contesto normativo complesso ma particolarmente efficace, in cui più strumenti di supporto al nucleo familiare interagiscono tra loro.

Per questo motivo, nel secondo capitolo, dopo aver analizzato il modo in cui l'offerta di lavoro femminile risulta essere sensibile alle riforme politiche attuate nello Stato, vengono discusse le tre differenti forme di sostegno statale che, in questa tesi, risultano essere strettamente correlate ad un'aumentata partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Come avviene nello studio di Thévenon (2011), infatti, l'individuazione di un *family policy package* definito permette di cogliere meglio le differenze tra paesi in termini occupazionali. In particolare, le tre differenti forme di sostegno statale che risultano essere strettamente correlate ad un'aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro sono: il supporto in termini di agevolazioni fiscali (*in cash*), il grado di copertura e affidabilità dei servizi all'infanzia (*in kind*) e i congedi a tutela della genitorialità (*in time*). Tali forme di sostegno statale ai nuclei familiari, essendo diversa la loro distribuzione a livello nazionale, come emerge dalla ricerca di Thévenon (2011), svolgono un ruolo nell'incremento dell'occupazione femminile all'interno degli Stati. Ad ogni modo, al fine di verificare se politiche più generose in uno Stato siano in grado di ridurre il gap occupazione tra uomini e donne, l'ipotesi è stata formulata nel seguente

modo: maggiore la presenza di politiche di sostegno alla famiglia (agevolazioni fiscali, servizi di assistenza all'infanzia, politiche di congedo) previste dal regime di welfare di uno Stato, maggiore il livello di occupazione femminile di questo stato.

Per testare tale l'ipotesi, lo studio empirico effettuato richiede l'applicazione di un quadro metodologico che è definito nel capitolo successivo.

Il terzo capitolo fornisce una descrizione dettagliata delle diverse fasi attraverso le quali è sviluppata la metodologia applicata nella tesi, analizzando le variabili e i metodi di raccolta e di operatività dei dati.

Lo studio empirico si concentra su due diversi cluster di paesi: i paesi dell'Europa settentrionale e i paesi dell'Europa meridionale. La metodologia applicata per studiare le variazioni presenti tra questi due cluster di paesi in termini di regime di welfare e politiche per la famiglia è costruita al fine di mettere in luce la correlazione positiva, descritta nell'ipotesi sopracitata, tra il contesto istituzionale di un paese ed il tasso di occupazione femminile in esso riscontrato. I paesi oggetto di indagine sono tutti Stati membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), caratterizzati da un sistema politico democratico e da un'economia di mercato. Il metodo comparativo è applicato, dunque, ad un sample limitato di paesi rispetto alla suddivisione effettuata da Thévenon (2011). Tali paesi sono considerati omogenei in relazione alle variabili di controllo selezionate per condurre il processo di clusterizzazione.

A tal proposito, le variabili di controllo di principale interesse riguardano il "fattore geografico" e il "fattore culturale": i due cluster di paesi selezionati appartengono a due distinte aree geografiche caratterizzate da un elevato grado di omogeneità culturale, riscontrabile negli usi e nei costumi diffusi in questi paesi e, soprattutto, nel fattore religioso. La selezione effettuata attraverso queste variabili di controllo permette di comparare aree geografiche comprendenti al loro interno Stati contraddistinti da una religione dominante differente, a cui dovrebbe corrispondere una diversa concezione associata ai ruoli di entrambi i genitori all'interno della famiglia.

Inoltre, si tiene conto di ulteriori variabili di controllo legate a fattori in grado di influenzare gli indicatori di sviluppo sociale ed economico, come l'occupazione femminile.

Presupponendo che una maggiore presenza di figli all'interno di un nucleo familiare comporti una diversa distribuzione dei tempi associati agli impegni lavorativi e agli

impegni familiari per entrambi i genitori, è valutato il tasso di fertilità totale. Per quanto concerne i fattori economici, invece, come ulteriori criteri di selezione sono esaminati il “Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite” e la “produttività del lavoro”. Sebbene essi non riescano a fornire una valutazione completa del livello di benessere di una nazione, stabiliscono il criterio per la misurazione della competitività del sistema economico analizzato. Infine, sono analizzati il “divario di povertà”, la “disoccupazione di lunga durata”, la “disparità di reddito” e il “divario salariale di genere”.

Gli Stati selezionati secondo queste variabili di controllo risultano essere la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia per il cluster dell'Europa settentrionale e la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna per il cluster dell'Europa meridionale. Dunque, al fine di effettuare una comparazione dei regimi di welfare di questi paesi, necessaria per testare l'ipotesi formulata, il tasso di occupazione femminile rappresenta la variabile dipendente della ricerca e l'entità delle diverse forme di supporto statale alla famiglia, spiegando le variazioni nella variabile dipendente, rappresentano la variabile indipendente.

L'operatività della variabile indipendente, ovvero le politiche per la famiglia, è stata effettuata attraverso l'utilizzo del set di indicatori selezionati da Thévenon (2011). Dettagliatamente, per le tre forme di sostegno statale, i dati sono stati estrapolati dalla banca dati OCSE e, in particolare, da due diversi database di tale Organizzazione, ovvero il *Social Expenditure database* e il *Family database*.

Per quanto concerne la forma di sostegno statale “in cash”, gli indicatori individuati sono cinque. Il primo indicatore è la “spesa pubblica totale per l'istruzione e la cura della prima infanzia”, ovvero il finanziamento stanziato dai governi per i servizi di assistenza formale all'infanzia (ad esempio, gli asili nido) e per i servizi di istruzione pre-primaria. Il secondo indicatore riguarda la “spesa pubblica per servizi”, ovvero i finanziamenti diretti o le sovvenzioni alle strutture di assistenza all'infanzia e al sostegno pubblico all'infanzia attraverso i pagamenti destinati ai genitori con figlio a carico. Il terzo indicatore misura la “spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie”, ovvero la percentuale del PIL di uno Stato destinata ai contributi per le famiglie con figli a carico. Il quarto indicatore riguarda la “spesa sociale in assistenza all'infanzia in USD/PPP” per bambini in età compresa tra zero e cinque anni, ovvero l'entità della spesa pubblica destinata esclusivamente all'assistenza all'infanzia nei

primi anni di vita del bambino. Infine, il quinto ed ultimo indicatore riguarda “l’aliquota d’imposta sulla partecipazione del secondo percettore di reddito al mercato del lavoro” in una famiglia, ovvero la tassazione prevista qualora si dovesse verificare il passaggio da una famiglia monoreddito ad una famiglia doppio reddito.

Per quanto concerne le forme di sostegno statale “in kind”, gli indicatori individuati sono quattro. Il primo indicatore considerato misura le “ore medie di assistenza formale settimanale all’infanzia”, ovvero le ore settimanali medie di utilizzo nei servizi di istruzione e cura della prima infanzia (asilo nido, scuola materna, servizi di assistenza forniti da educatori professionali) sia pubblici che privati, per bambini di età compresa tra zero e due anni. Il secondo e il terzo indicatore riguardano rispettivamente i “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia” per bambini in età compresa tra zero e due anni e i “tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria” per bambini in età compresa tra i tre e i cinque anni, mostrando la copertura dei servizi nazionali di assistenza all’infanzia. Infine, il quarto ed ultimo indicatore è costituito dalle “ore medie di utilizzo fuori orario scolastico”, ovvero offre una misurazione dell’utilizzo di tutti i servizi, riservati ai bambini di età compresa tra sei ed undici anni, che prevedono attività da svolgersi in orario extrascolastico.

Da ultimo, le forme di sostegno statale “in time” sono state analizzate attraverso cinque indicatori che denotano la durata delle politiche per il congedo di maternità, di paternità e parentale per i paesi oggetto di indagine. Il primo indicatore riguarda la “durata del congedo di maternità” in settimane, ovvero il numero totale di settimane di congedo di maternità cui hanno diritto le donne occupate. Il secondo indicatore riguarda la “durata del congedo parentale con protezione lavorativa a disposizione delle madri”, ovvero il numero di settimane di congedo cui hanno diritto le donne occupate vedendo garantita la sicurezza di ottenere un lavoro (non necessariamente il lavoro lasciato prima della nascita di un figlio) quando decidono di partecipare nuovamente al mercato del lavoro. Il terzo indicatore riguarda la “durata del congedo di maternità retribuito, del congedo parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri”, ovvero misura qualsiasi diritto specifico della madre e qualsiasi diritto familiare previsto a livello nazionale (divisibile tra madre e padre). Infine gli ultimi due indicatori di questa forma di supporto sono la “durata del congedo di paternità” e la “durata del congedo di paternità

retribuito”, ovvero il numero totale di settimane , retribuite o non retribuite, di congedo di paternità cui hanno diritto gli uomini occupati.

La selezione degli indicatori enumerati non è stata effettuata in modo casuale. Ad ogni modo, essi non possono fornire una comprensione globale del sistema di welfare nazionale di ogni paese e, quindi, dell’influenza che ne deriva sull’occupazione femminile. Piuttosto, ai fini della ricerca empirica svolta, gli indicatori sono stati selezionati tenendo conto dello studio effettuato da Thévenon (2011), realizzando un aggiornamento dei dati.

La valutazione dei dati relativa a tali indicatori, al fine di classificare i paesi dell’Europa settentrionale e i paesi dell’Europa meridionale, è effettuata considerando il valore medio complessivo ottenuto da ogni cluster. Inoltre, per ogni forma di sostegno analizzata, i valori medi riportati dal primo cluster (Europa settentrionale) in merito ad ogni indicatore sono comparati con i valori medi riportati dal secondo cluster (Europa meridionale). Il cluster migliore è stabilito tenendo conto del risultato ottenuto sulla maggioranza degli indicatori selezionati per la forma di sostegno analizzata.

L’operatività della variabile dipendente, ovvero l’occupazione femminile, è effettuata tenendo conto dei dati estratti dal *The Short-Term Labour Market Statistics* dell’OCSE. Al fine di testare l’ipotesi formulata per lo studio empirico svolto, il valore associato al tasso di occupazione femminile per i paesi dell’Europa settentrionale e dell’Europa meridionale è confrontato con i valori concernenti gli indicatori della variabile indipendente.

Il quarto capitolo, infine, presenta i risultati ottenuti dalle variabili attraverso il processo di operazionalizzazione dei dati. L’analisi delle tre diverse forme di supporto destinate ai nuclei familiari, selezionate ed utilizzate per studiare i sistemi di welfare, permette di stabilire in quale cluster di paesi sia possibile riscontrare un regime di welfare maggiormente sviluppato, come emerge dalla seguente Tabella 1.

Tabella 1

		Europa settentrionale					Europa Meridionale				
		Danimarca	Islanda	Norvegia	Svezia	Valore medio	Grecia	Italia	Spagna	Portogallo	Valore medio
POLITICHE IN CASH	Spesa pubblica totale per istruzione e cura della prima infanzia (% PIL; 2015)	1,23	1,80	1,33	1,60	1,49	0,4	0,56	0,38	0,50	0,46
	Spesa nei servizi (% PIL; 2015)	2,08	2,38	1,90	2,18	2,135	0,10	0,66	0,46	0,72	0,65
	Spesa pubblica totale in prestazioni in denaro per le famiglie (%PIL;2016)	1,4	1,0	1,4	1,4	1,3	0,9	1,3	0,7	0,5	0,85
	Spesa sociale in assistenza all'infanzia (0-5 anni) (USD/PPP; 2013)	\$ 40470	\$ 53850	\$ 59160	\$ 43120	\$ 49150	\$ 9090	\$ 20560	\$ 10660	\$ 15970	\$ 14070
	Aliquote d'imposta sulla partecipazione per il secondo percettore di reddito in una famiglia	53,21	53,50	26,97	24,65	39,66	8,93	35,61	22,31	24,24	22,77
POLITICHE IN KIND	Ore medie di assistenza formale all'infanzia settimanale (2017)	34,5	37,2	33,6	31,8	34,27	26,9	28,0	38,8	25,2	29,72
	Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia (0 - 2 anni) (% di bambini;2017)	55,4	59,7	56,3	46,6	54,5	23,4	29,7	36,7	36,4	31,56
	Tassi di iscrizione ai servizi di istruzione e cura della prima infanzia e istruzione primaria (3-5 anni) (% di bambini;2017)	97,5	97,4	96,9	94,1	96,47	65,3	93,9	90,9	97,1	86,8
	Ore medie di utilizzo settimanale dei servizi fuori orario scolastico, in settimanale (2017)	9,8	12,9	11,3	13,5	11,87	13,0	8,9	7,4	5,9	8,8
POLITICHE IN TIME	Durata del congedo di maternità (in settimane)	18,0	13,0	13,0	19,9	16	16,0	21,7	6,0	16,0	14,92
	Durata del congedo parentale con protezione lavorativa a disposizione delle madri (in settimane)	32,0	30,3	26,0	65,1	38,35	17,3	26,0	24,1	46,0	28,35
	Durata del congedo di maternità retribuito, parentale e assistenza domiciliare a disposizione delle madri (in settimane)	50	26	91	55,7	56	43,0	47,7	30,1	16,0	34,2
	Durata del congedo di paternità (in settimane)	2,0	0	2,0	1,4	1,35	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62
	Durata del congedo di paternità retribuito (in settimane)	2,0	0	0	1,4	0,85	0,4	0,8	5,0	4,3	2,62

Infatti, la comparazione dei valori medi riportati dai due cluster di paesi per ognuno degli indicatori enumerati evidenzia come nei paesi dell'Europa settentrionale (Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia) sia possibile riscontrare una maggiore presenza delle forme di sostegno analizzate. Questi paesi, differentemente dai paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), si contraddistinguono per una maggiore spesa pubblica e maggiori agevolazioni fiscali (o supporto "in cash"), maggiore copertura nazionale dei servizi di assistenza all'infanzia (o supporto "in kind") e maggiore fruibilità dei congedi a tutela della genitorialità (o supporto "in time").

Specificatamente, per quanto concerne il supporto "in cash", il cluster di paesi dell'Europa settentrionale ottiene complessivamente un valore medio più favorevole all'occupazione femminile, ad eccezione del risultato ottenuto sull'indicatore inerente le "aliquote di imposta sulla partecipazione al mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito"; per quanto concerne il supporto "in kind", i paesi dell'Europa settentrionale ottengono complessivamente un valore medio più alto su ogni indicatore enumerato; infine, in merito al supporto "in time", eccetto gli indicatori riguardanti il "congedo di paternità", i paesi dell'Europa settentrionale ottengono un valore più alto sulla maggioranza delle politiche analizzate.

Al fine di valutare la relazione esistente tra le forme di supporto destinate ai nuclei familiari e l'occupazione femminile, è necessario stabilire se, ad un maggiore sviluppo dei regimi di welfare di uno Stato corrisponda una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. I valori associati all'occupazione femminile per ognuno dei paesi presenti all'interno del cluster permettono di stabilire l'esistenza di una correlazione positiva tra la variabile indipendente e la variabile dipendente, confermando l'ipotesi formulata per questo studio. Infatti, anche nel caso della variabile dipendente, la media dei valori ottenuta per il cluster dei paesi dell'Europa settentrionale è maggiore rispetto alla media dei valori ottenuta dal cluster dei paesi dell'Europa meridionale. Dunque, per i paesi oggetto di analisi, l'ipotesi è confermata.

Ciononostante, il fatto che tali risultati abbiano confermato l'ipotesi formulata, non è sufficiente per sostenere l'esistenza di una relazione causale tra le politiche per la famiglia e l'occupazione femminile poiché, come discusso nella sezione "limiti e validità" del quarto capitolo di questa tesi, alcune questioni compromettono l'applicabilità della metodologia utilizzata per questo studio in altri contesti di ricerca

sociale. In primo luogo, è opportuno specificare che, in riferimento alla variabile indipendente, lo studio effettuato non considera la percentuale della popolazione femminile occupata in un lavoro part-time in ogni Stato. Tale tema è rilevante in quanto un'aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro derivante da maggiori possibilità di ottenere contratti part-time potrebbe rappresentare, nel breve periodo, un'ottima opportunità per ridurre il divario occupazionale tra uomini e donne ma, nel lungo periodo, può dare origine a forme di ulteriore penalizzazione nel mercato del lavoro. Inoltre, ci sono altri importanti fattori che svolgono un ruolo significativo per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Tali fattori, esclusi in questa ricerca, sono la cultura e le preferenze individuali. Come è stato ampiamente discusso nel primo capitolo di questa tesi, tassi di occupazione femminile negativi sono facilmente associabili ad opinioni discriminatorie nei confronti delle donne ed a percezioni del modello familiare tradizionale che ancora caratterizzano determinate società. Allo stesso modo, le preferenze individuali assumono un ruolo di primaria importanza nel determinare la partecipazione attiva al mercato del lavoro per le donne. Talvolta, infatti, la decisione di attribuire maggiore importanza agli impegni familiari, compromettendo le possibilità di carriera, viene assunta dalle donne indipendentemente dal contesto istituzionale in cui esse agiscono.

Per quanto concerne lo studio della variabile indipendente, invece, nonostante l'accurata selezione che è stata effettuata, gli indicatori individuati per ogni forma di supporto non possono fornire una comprensione globale del sistema di welfare nazionale di ogni paese.

Tuttavia, è opportuno considerare gli elementi che, oltre ad attribuire solidità alla metodologia applicata, conferiscono validità ai risultati ottenuti. Come sostenuto, infatti, il modello di clusterizzazione utilizzato in questa ricerca deriva da un'attenta analisi dell'indagine comparativa effettuata da Thévenon (2011). La metodologia applicata da Thévenon è riproposta, con i necessari adattamenti, anche in funzione di questioni di tempo e praticità, in questa ricerca. Inoltre, la selezione delle variabili di controllo enumerate nel terzo capitolo, consente di aggiungere un ulteriore parametro al processo di clusterizzazione utilizzato, ovvero l'omogeneità. I due cluster di paesi che sono stati sottoposti al test empirico, infatti, sono contraddistinti al loro interno da un elevato grado di omogeneità in relazione alle variabili selezionate.

In conclusione, è possibile affermare che questa tesi non ha la pretesa di stabilire con certezza l'unico fattore che determina un aumento del tasso di occupazione femminile. Piuttosto, vuole essere un test empirico specifico sulla correlazione tra il contesto istituzionale di uno Stato e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Le implicazioni dei risultati ottenuti e l'eventuale applicabilità della metodologia utilizzata in tale studio ad altri contesti istituzionali richiedono ulteriori analisi nel campo della ricerca sociale. Se fosse possibile confermare che le politiche per la famiglia rappresentino il principale fattore in grado di influenzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, escludendo tutti gli altri possibili elementi enumerati nel primo capitolo di questa tesi, per i governi di ogni Stato potrebbe essere necessario capire quali *policies* adottare così da favorire il raggiungimento di un perfetto equilibrio tra gli impegni familiari e gli impegni lavorativi, contribuendo significativamente ad una riduzione sostanziale del gap occupazionale tra uomini e donne.